

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 237 (47-979)

Città del Vaticano

giovedì 18 ottobre 2018

L'udienza generale sul Decalogo

Anche disprezzo e indifferenza uccidono

Anche l'insulto, il disprezzo e l'indifferenza nei confronti degli altri «possono uccidere». Lo ha ribadito il Papa rilanciando un tema ricorrente del proprio magistero all'udienza generale di mercoledì 17 ottobre, in piazza San Pietro. Nell'ambito del ciclo di catechesi sul Decalogo, il

Pontefice ha proseguito la riflessione sul quinto comandamento iniziata la settimana precedente, e commentando il brano biblico tratto dal Vangelo di Matteo (5, 21-24), ha equiparato questi tre atteggiamenti all'odio omicida. Soffermandosi in particolare sul primo, con un'aggiunta al te-

sto preparato, ha constatato come «noi siamo abituati a insultare. E ci viene un insulto come se fosse un respino». Ma, ha avvertito, «Gesù ci dice: "Fermati, perché l'insulto fa male, uccide"». È lo stesso accade con il disprezzo, considerato «una forma per uccidere la dignità di una

persona». Ecco perché, ha auspicato Francesco, «bello sarebbe che questo insegnamento di Gesù entrasse nella mente e nel cuore» di ognuno.

Nella consapevolezza che «nessun codice umano equipara atti così differenti assegnando loro lo stesso grado di giudizio», il Papa ha quindi fatto notare come invece «coerentemente Gesù» inviti addirittura a interrompere l'offerta del sacrificio nel tempio se ci si ricorda che un fratello è offeso nei nostri confronti, per andare a cercarlo e riconciliarsi. Di conseguenza, «anche noi, quando andiamo alla messa, dovremmo avere questo atteggiamento di riconciliazione con le persone con le quali abbiamo avuto dei problemi». Al contrario, nella pratica «mentre aspettiamo» il celebrante «si chiacchiera un po' e si parla male degli altri». Ma, ha raccomandato il Pontefice, «questo non si può fare. Pensiamo alla gravità dell'insulto, del disprezzo, dell'odio: Gesù li mette sulla linea dell'uccisione». Del resto, ha chiarito con esempi concreti, «per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. È come dire all'altra persona: "Tu sei un morto per me"».

Insomma, ha concluso il Papa, «non amare è il primo passo per uccidere; e non uccidere è il primo passo per amare».



Ken Lavo, «Indifferenza»

Attesa per il vertice di Bruxelles sulla Brexit

Il nodo irlandese blocca il negoziato

LONDRA, 17. Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, si aspetta dal premier britannico Theresa May nuove proposte in grado di superare l'impasse sulla Brexit. «L'unica speranza per un accordo è la buona volontà e la determinazione fra le due parti», ha detto Tusk ieri, alla vigilia del vertice Ue di oggi pomeriggio. Tusk ha sottolineato che «non sembrerebbe ci siano motivi di ottimismo» dopo il discorso di May due giorni fa in parlamento e le considerazioni del negoziatore europeo Michel Barnier, ma ha ribadito che «c'è tempo per un accordo». Il problema è sempre quello del confine irlandese ed è «una questione importante».

Tusk ha chiarito che «mentre si lavora su un accordo sulla Brexit, i 27 devono essere anche pronti all'eventualità che un accordo non sia possibile o che venga rifiutato», spiegando che al vertice «pertanto i leader discuteranno su come intensificare i preparativi per uno scenario di non-accordo».

Da parte sua, il ministro degli Esteri irlandese, Simon Coveney, ha chiesto più tempo per la trattativa, dichiarando: «Credo sia improbabile che ci sia molto da concordare: il capo negoziatore Michel Barnier aggiornerà i leader sui negoziati e lo farà anche Theresa May, dalla prospettiva britannica». Il ministro ieri, a margine del consiglio Affari generali a Lussemburgo, è stato a colloquio per circa un'ora con il capo negoziatore della Ue. Quanto alla convocazione di un nuovo vertice, Coveney ha affermato di ritenere che «prima occorre un segnale da parte dei negoziatori».

A proposito della questione del cosiddetto *backstop*, il meccanismo di garanzia per mantenere il confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord su cui si è incagliato il nego-

ziato, Coveney ha richiamato il testo concordato a marzo scorso e firmato dal governo britannico e dall'Ue. Nel testo — ha affermato il ministro — si dice che il meccanismo di garanzia ci sarà «fino a quando» e «a meno che», durante la discussione sulla relazione futura, non sia concordata una soluzione diversa. Dunque, Coveney ha ribadito di aspettarsi che questo testo rimanga la base per qualsiasi accordo finale. «Nessuno vuole usare il backstop — ha dichiarato — ma dobbiamo insistere affinché ci sia e sia legalmente operativo, nel caso in cui la relazione futura non risolva la questione delle frontiere irlandesi».

SANA'A, 17. Oltre 18 milioni di persone nello Yemen sono alla fame. Lo rileva un rapporto del Programma alimentare dell'Onu (Pam), parlando senza mezzi termini della crisi alimentare più grave, attualmente, al mondo. E se la situazione dovesse persistere, l'agenzia delle Nazioni Unite calcola che altri tre milioni e mezzo di persone potrebbero a breve soffrire la fame.

A causa della guerra e dell'aggravarsi della crisi economica, due yemeniti su cinque non sanno come riuscire a rimediare il prossimo, frugale pasto. Tra il 2017 e il 2018 il numero di persone affamate nel paese è cresciuto del 25 per cento.

«Il popolo yemenita non può restare oltre. Senza una soluzione pacifica del conflitto nel paese, l'incubo della fame continuerà a crescere»

sostiene il Pam, che chiede, dunque, aiuto alla comunità internazionale.

Le Nazioni Unite hanno sempre classificato lo Yemen tra i paesi più poveri al mondo e il sanguinoso conflitto in corso da circa tre anni non ha fatto altro che peggiorare la situazione. La moneta yemenita ha subito una svalutazione del 180 per cento in tre anni e il costo dei prodotti alimentari è cresciuto del 35 per cento negli ultimi 12 mesi, impedendo a molte famiglie di nutrirsi adeguatamente.

Per questo il Pam ha provveduto, lo scorso settembre, a una distribuzione alimentare d'urgenza per 225.000 abitanti della città portuale di Hodeidah, dove si è intensificato il conflitto negli ultimi mesi e da dove 570.000 persone sono fuggite a causa dei combattimenti tra l'eserci-

Pence chiede al Guatemala di fermare il flusso

Migliaia di honduregni verso gli Stati Uniti



Profughi honduregni in Guatemala (Afp)

TEGUCIGALPA, 17. Migliaia di migranti honduregni sono partiti sabato diretti verso gli Stati Uniti. Una folla enorme di persone in fuga da povertà e miseria. Il tragico prevede di passare attraverso il

Il Papa davanti alla Madonna
Con lei
ho il coraggio di piangere

ALEXANDRE AWI MELLO A PAGINA 4

Guatemala per poi dirigersi alla frontiera messicana. Nonostante gli avvertimenti delle autorità dei paesi della regione, nessuno dei migranti è disposto a fermarsi e tornare verso una terra che non garantisce loro la possibilità di sopravvivere dignitosamente.

Il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, ha telefonato al presidente del Guatemala, Jimmy Morales, chiedendogli di fermare i migranti. Se questo non avverrà, ha aggiunto ripetendo un precedente avvertimento di Donald Trump al capo di stato honduregno, saranno sospesi tutti gli aiuti. Attraverso il suo account Twitter, Pence ha reso noto di aver parlato con Morales della carovana e di avere chiarito che i confini e la sovranità degli Stati Uniti «devono essere rispettati». «Ci aspettiamo — ha aggiunto — che i nostri partner facciano tutto il possibile per sostenere e apprezziamo il loro appoggio». Al tempo stesso, ha concluso, «niente più aiuti se non vengono fermati» i profughi in viaggio.

In precedenza Pence aveva avuto un colloquio telefonico anche con il presidente dell'Honduras, Juan Orlando Hernández, al quale aveva trasmesso «un messaggio forte» del presidente Trump, che ribadiva il concetto: niente aiuti se la carovana non viene fermata. «Gli ho detto — ha quindi rivelato Pence — che gli Stati Uniti non tollereranno questo paese disprezzo dei nostri confini e della sovranità».

Prima il governo di Tegucigalpa, poi quello del Guatemala, quindi le autorità messicane, hanno avvertito i migranti che per trasferirsi da un paese all'altro hanno bisogno di documenti in regola, senza i quali proseguire il viaggio non sarà possibile. Ma pur conoscendo le difficoltà, molte di queste persone sono determinate ad andare avanti. In Honduras «c'è la corruzione e stiamo morendo senza cibo né lavoro» ha spiegato uno di loro. Alla frontiera fra Honduras e Guatemala un gruppo di agenti guatemaltechi ha tentato di opporsi all'ingresso della folla, facendosi rapidamente da parte però quando la marea umana ha cominciato a spingere i cancelli di separazione fra i due paesi.

Spremati e affamati, i migranti — che si muovono in gran parte senza bagagli né denaro — sono giunti nella città di Esquipulas. Il sindaco ha messo a disposizione luoghi in cui dormire, dove si sono sistemati donne e bambini; gli uomini hanno pernottato all'esterno. A tutti sono stati offerti acqua e generi alimentari. In mattinata centinaia di honduregni sono entrati nella cattedrale per implorare la protezione del Cristo Negro de Esquipulas, venerato in tutto il Centroamerica, e poi si sono rimessi in marcia verso la frontiera con il Messico.

Un incubo quotidiano per oltre diciotto milioni di persone

Yemeniti alla fame

SANA'A, 17. Oltre 18 milioni di persone nello Yemen sono alla fame. Lo rileva un rapporto del Programma alimentare dell'Onu (Pam), parlando senza mezzi termini della crisi alimentare più grave, attualmente, al mondo. E se la situazione dovesse persistere, l'agenzia delle Nazioni Unite calcola che altri tre milioni e mezzo di persone potrebbero a breve soffrire la fame.

A causa della guerra e dell'aggravarsi della crisi economica, due yemeniti su cinque non sanno come riuscire a rimediare il prossimo, frugale pasto. Tra il 2017 e il 2018 il numero di persone affamate nel paese è cresciuto del 25 per cento.

«Il popolo yemenita non può restare oltre. Senza una soluzione pacifica del conflitto nel paese, l'incubo della fame continuerà a crescere»

sostiene il Pam, che chiede, dunque, aiuto alla comunità internazionale.

Le Nazioni Unite hanno sempre classificato lo Yemen tra i paesi più poveri al mondo e il sanguinoso conflitto in corso da circa tre anni non ha fatto altro che peggiorare la situazione. La moneta yemenita ha subito una svalutazione del 180 per cento in tre anni e il costo dei prodotti alimentari è cresciuto del 35 per cento negli ultimi 12 mesi, impedendo a molte famiglie di nutrirsi adeguatamente.

Per questo il Pam ha provveduto, lo scorso settembre, a una distribuzione alimentare d'urgenza per 225.000 abitanti della città portuale di Hodeidah, dove si è intensificato il conflitto negli ultimi mesi e da dove 570.000 persone sono fuggite a causa dei combattimenti tra l'eserci-

to governativo e i ribelli huthi. In passato dal porto di Hodeidah transitava circa l'80 per cento degli aiuti umanitari e delle merci del paese. Ora è invece chiuso.

I numerosi ostacoli posti alla distribuzione di cibo e medicine da tutte le parti in causa e gli scontri a fuoco e bombardamenti per il controllo di questo porto strategico stanno spingendo sempre più lo Yemen sull'orlo della carestia. E il prezzo maggiore lo pagano i bambini: più di 5 milioni costretti ad affrontare la quotidiana carenza di cibo. Un bambino su due soffre di malnutrizione cronica, mentre quasi 400.000 bambini di età inferiore ai 5 anni soffrono di malnutrizione acuta grave e più di 36.000 rischiano di morire prima della fine dell'anno.

Le condizioni più drammatiche si registrano nei territori maggiormente devastati e che oggi contano più di tre milioni di sfollati, e tra questi proprio il distretto di Hodeidah, dove un bambino su venti è affetto da malnutrizione acuta grave.

E le notizie che provengono dal territorio sono sempre più gravi. Secondo l'emittente televisiva satellitare Al Arabiya, le milizie huthi hanno anche armato e addestrato militarmente più di 23.000 bambini, di cui 500 solo nel 2018. In generale, oltre quattro milioni e mezzo di bambini e bambine non vanno a scuola nel paese, mentre i ripetuti combattimenti hanno già distrutto 2375 edifici scolastici.

In Repubblica democratica del Congo

Rientri massicci dall'Angola

PAGINA 2

Brutalità terribili sui bambini in Sud Sudan

JUBA, 17. Violenza e brutalità contro i bambini nel Sud Sudan hanno raggiunto livelli «terribili». Lo dichiara la rappresentante speciale del Segretariato generale dell'Onu per l'infanzia e i conflitti armati, Virginia Gamba.

I rapimenti hanno luogo al fine del reclutamento dei minori tra le fila delle forze governative e dei gruppi armati. Gli stessi ragazzi e ragazze sono poi spesso uccisi o mutilati e finiscono vittime di abusi sessuali.

Gamba ha rilevato come «i bambini vengono anche utilizzati per commettere atrocità e violenze contro i civili e altri bambini».



Rientri massicci di congolesi dall'Angola

Espulsi da Luanda per contrastare l'immigrazione clandestina

KINSHASA, 17. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha espresso preoccupazione per la situazione umanitaria in rapida evoluzione nella regione del Kasai, nella Repubblica democratica del Congo, a seguito dei massicci rientri dall'Angola avvenuti nelle ultime due settimane. Secondo le stime dei funzionari governativi di Kinshasa, nella sola provincia del Kasai sono tornati circa 200.000 congolesi, mentre ulteriori arrivi sono stati segnalati nella vicina provincia del Kasai centrale.

Questi rientri sono il risultato di operazioni contro l'immigrazione clandestina condotte dalle autorità angolane. Un ordine di espulsione è stato emesso dalle autorità di Luanda nei confronti dei migranti congolesi che erano soprattutto impiegati nel settore minerario informale, nel nord-est dell'Angola. Testimonianze degli espulsi raccontano episodi di violenza, di persone morte, nonostante le smentite delle autorità che parlano di «rientri volontari».



Congolesi di ritorno nel loro paese (Afp)

L'Unhcr ha fatto appello ai due governi affinché «collaborino per garantire che il trasferimento della popolazione avvenga in modo sicuro e ordinato», ricordando anche che le espulsioni di massa sono contrarie agli obblighi previsti dalla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.

La Repubblica democratica del Congo ha dichiarato che stava conducendo un'inchiesta sull'espulsione massiccia di persone accusate di violenze, una «affermazione grave», secondo Kinshasa. Il vicepremier e ministro degli interni è stato incaricato di raccogliere informazioni e di condurre l'inchiesta su questo episodio. «Le accuse sono molto gravi e il governo reagirà ufficialmente nei prossimi giorni» ha dichiarato il portavoce del governo Lambert Mende.

L'Angola confina con la Repubblica democratica del Congo a nord e nord-est per 2500 chilometri, compresa l'exclave di Cabinda, la più lunga frontiera tra due paesi in Africa.



Visita in Croazia dell'arcivescovo Gallagher

Dal 9 al 12 ottobre si è svolta la visita nella Repubblica di Croazia dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, su invito del presidente della conferenza episcopale della Croazia, monsignor Zelimir Puljić, arcivescovo di Zadar, in occasione dei venti anni dalla ratifica dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa questioni economiche e del decimo anniversario di erezione della provincia ecclesiastica di Dakovo-Osijek.

Giunto a Zagabria nella serata di martedì 9 ottobre, il segretario per i rapporti con gli Stati, accompagnato da monsignor Giovanni Caspari, consigliere di nunziatura in servizio presso la sezione per i rapporti con gli Stati, è stato ricevuto in aeroporto dal nunzio apostolico, monsignor Giuseppe Pinto, dall'arcivescovo di Zagabria, il cardinale Josip Bozanić, dal presidente della conferenza episcopale, monsignor Zelimir Puljić e dal segretario della medesima conferenza, monsignor Petar Palić, vescovo di Hvar. Erano presenti all'accoglienza anche monsignor Janusz Blachowiak, segretario della nunziatura apostolica a Zagabria, l'ambasciatore di Croazia presso la Santa Sede, Neven Pelcarić, e alcuni funzionari del protocollo di Stato.

Mercoledì 10 ottobre, l'arcivescovo Gallagher ha incontrato, nella sede della nunziatura apostolica, i leader delle altre denominazioni cristiane e comunità religiose presenti in Croazia. È stato accolto dal presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, monsignor Antun Škvorčević, vescovo di Požega. Nel suo saluto il segretario per i rapporti con gli Stati ha ricordato l'importanza della religione per la vita dell'uomo e della società, incoraggiando il dialogo, la testimonianza di valori spirituali ed etici e la collaborazione per le grandi cause dell'umanità. Nel successivo dialogo si è posto l'accento sulla necessità del rispetto per le religioni e sulla comprensione, che va al di là della mera tolleranza di esse.

In seguito monsignor Gallagher si è recato nell'aula magna dell'uni-

versità cattolica di Croazia, con sede a Zagabria, dove ha tenuto una conferenza sull'azione patristica della Santa Sede, alla presenza oltre che delle autorità accademiche e degli studenti, anche di autorità statali e diplomatiche. La conferenza dell'illustre ospite è stata introdotta dai discorsi di benvenuto dell'arcivescovo di Zagabria e gran cancelliere dell'università cattolica, il cardinale Bozanić, e del pro-rettore, Emiljio Marin, già ambasciatore di Croazia presso la Santa Sede.

Giovedì 11 ottobre, l'arcivescovo Gallagher, nella sede della conferenza episcopale, si è intrattenuto per dialogare con i vescovi riuniti in quel giorno in assemblea plenaria. Introducendo il dibattito, ha ricordato l'identità cristiana del paese, che costituisce un elemento strutturante della società croata, oggi interessata da una fase di transizione che chiama in causa anche la responsabilità della Chiesa cattolica.

L'incontro con i vescovi croati è stato preceduto da un'intervista ai media cattolici nella quale il segretario per i rapporti con gli Stati ha risposto alle domande sul significato della sua visita e su questioni generali riguardanti la Chiesa in Croazia.

Dopo aver condiviso il pranzo con i vescovi, monsignor Gallagher è partito alla volta di Dakovo, nella regione della Slavonia, situata nel nord-est della Croazia, dove ha presieduto l'Eucaristia nella maestosa e gremita cattedrale, in occasione dei dieci anni di erezione della provincia ecclesiastica di Dakovo-Osijek. È stato accolto dall'arcivescovo Đuro Hranić e da un nutrito gruppo di vescovi e sacerdoti. In rappresentanza degli episcopi dei paesi confinanti, la Serbia e la Bosnia ed Erzegovina, erano presenti anche l'arcivescovo di Belgrado, il vescovo di Srijem e l'ordinario militare per la Bosnia ed Erzegovina.

All'omelia il segretario per i rapporti con gli Stati ha ricordato che laddove le diverse convinzioni sulla verità hanno dato e danno luogo a tensioni, incomprensioni e talora anche a conflitti sociali e politici, l'amore di Cristo è la premessa indispensabile per vedere le cose che uniscono e tengono insieme, più di quelle che distinguono e separano, e sviluppare, così, pensieri di pace che aprono la via al perdono e alla riconciliazione.

Infine, venerdì 12 ottobre, Monsignor Gallagher si è incontrato con il presidente del governo, Andrej Plenković, e, subito dopo, con il ministro degli affari esteri, Marija Pejićnović Burić, con i quali ha discusso della situazione politica internazionale e regionale e di questioni bilaterali aperte.

Prima della partenza alla volta di Roma, il segretario per i rapporti con gli Stati si è recato nella cattedrale di Zagabria, dove riposano le spoglie del Beato Alojzije Stepinac, per un momento di preghiera personale, accompagnato dall'arcivescovo di Zagabria e dai due ausiliari.

Incontro con Putin sulle principali crisi e sul progetto di una centrale nucleare a Dabaa

Al Sisi in Russia

MOSCA, 17. Il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi da ieri sera si trova in Russia. Prima dei previsti colloqui con Vladimir Putin in programma oggi a Sochi, ieri è intervenuto al senato a Mosca. Nel suo intervento Al Sisi si è detto «sicuro che saranno presto ripristinati nuovi voli diretti tra la Russia e l'Egitto».

Mosca aveva sospeso per motivi di sicurezza la maggior parte dei voli tra i due paesi dopo l'attentato terroristico del 31 ottobre, quando sui cieli del nord della penisola del Sinai un aereo della Metrojet esplose in volo, provocando la morte di 224 persone, quasi tutti turisti russi. Il sedicente stato islamico (Is) rivendicò l'attentato affermando di aver piazzato una bomba a bordo. La Russia ha ripreso i voli da e per l'Egitto l'11 aprile scorso dopo una pausa di oltre due anni. Al momento, le compagnie Aeroflot e EgyptAir volano solo tra Mosca e il Cairo. Il turismo è una voce di fondamentale importanza per l'economia egiziana.

Durante il loro incontro oggi a Sochi, i presidenti di Russia ed Egitto discutono tra le altre cose della «situazione in Siria, in Libia, nello Yemen e della composizione del conflitto israelo-palestinese». È quanto ha precisato il consigliere di Putin per la politica estera, Iuri Ushakov. Ieri sera la cena è stata «un'opportunità per discutere dei principali aspetti delle relazioni bilaterali e delle questioni regionali e

internazionali in un clima molto sereno e faccia a faccia», ha fatto sapere il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov.

A margine, è prevista la firma di un trattato di partenariato e cooperazione strategica tra Russia ed

Egitto. Putin e Al Sisi dovrebbero inoltre discutere del progetto di costruzione di una centrale nucleare a Dabaa, sulle sponde del Mediterraneo, già lanciato nel 2015. La costruzione del primo reattore è prevista per il 2022.



Al Sisi accolto da guardie d'onore russe a Mosca (Reuters)

Sono donne la metà dei ministri del governo etiope

ADDIS ABEBA, 17. Il primo ministro etiope Abiy Ahmed ha formato un nuovo governo con il 50 per cento di donne e l'importante portafoglio della difesa attribuito per la prima volta a una di loro. L'Etiopia è il secondo paese in Africa dopo il Rwanda ad avere un numero di ministri donna pari a quello degli uomini.

Un governo ristretto, venti ministri in tutto, tra cui un nuovo ministro della pace, incaricato di controllare le forze della polizia federale e i servizi segreti, precisa su Twitter il capo gabinetto del presidente, Fitsum Arega, aggiungendo che molte donne hanno ricevuto dicasteri chiave come quelli del commercio, dell'industria oltre a quello della difesa.

Nel governo precedente, che contava 28 ministri, la componente femminile era ridotta a cinque.

Raid statunitense uccide 60 miliziani di Al Shabaab

MOGADISCIO, 17. L'esercito statunitense ha annunciato di aver condotto in Somalia un attacco contro i combattenti di Al Shabaab, nel corso del quale «sono morti circa sessanta terroristi». Il raid aereo è stato compiuto il 12 ottobre nella regione di Harardhere, un distretto costiero situato centinaia di chilometri a nord della capitale Mogadiscio e «non ha causato vittime o feriti tra i civili» ha dichiarato il comando militare americano per l'Africa.

Questo attacco «di precisione», effettuato a sostegno del governo somalo, è il più importante dopo quello condotto contro i jihadisti nel 21 novembre 2017, che aveva fatto 100 vittime tra i «terroristi» secondo l'Africom. L'obiettivo degli Stati Uniti e dei suoi alleati, si spiega nel comunicato, è di sbarrare l'accesso ai combattenti ai luoghi in cui potrebbero trovare «rifugio». Già nel settembre scorso, il Pentagono aveva annunciato la morte di 18 miliziani islamici nel corso di un attacco.

Strage di studenti in un politecnico della Crimea

MOSCA, 17. Diciotto morti e una quarantina di feriti: è il tragico bilancio, ancora parziale, della strage compiuta questa mattina da uno studente all'interno dell'istituto politecnico di Kerch, in Crimea. La maggior parte delle vittime sarebbero studenti.

Secondo quanto si apprende, l'attentatore sarebbe uno studente del quarto anno, che si è poi tolto la vita. Il suo corpo è stato trovato nella biblioteca al secondo piano.

L'attentatore avrebbe agito facendo esplodere un ordigno imbottito

di frammenti di metallo nella sala mensa dell'istituto affollata di studenti all'ora di pranzo. Subito dopo avrebbe aperto il fuoco sui compagni di studi prima di rivolgere l'arma contro di sé.

In un primo tempo il Comitato investigativo russo aveva aperto un'indagine per terrorismo - si erano rimosse voci di diversi attentatori e di più esplosioni - ma successivamente questa ipotesi è stata accantonata. Ora si indaga per stabilire i motivi che hanno spinto il giovane a compiere la strage.

In Armenia il premier si dimette per anticipare il voto

EREVAN, 17. Il primo ministro armeno Nikol Pashinian ha annunciato le dimissioni per portare il paese a elezioni anticipate entro la fine dell'anno. Pashinian ha spiegato che continuerà a esercitare le sue funzioni di capo del governo fino alla convocazione delle elezioni e ha espresso la disponibilità a continuare a farlo qualora il suo partito otterrà la maggioranza dei seggi in parlamento.

La decisione di portare il paese al voto a breve è maturata dopo la schiacciante vittoria del suo

partito alle elezioni del mese scorso per il sindaco di Erevan, dove è concentrata la maggior parte della popolazione del paese. Ora l'obiettivo è conquistare la maggioranza del parlamento ancora controllato dal Partito repubblicano (Hkk) di Serzh Sargsian, che lo scorso maggio è stato costretto alle dimissioni. Pashinian ha parlato di un gesto formale sottolineando però che «il momento per il paese è importante» e assicurando il suo «impegno a garantire elezioni trasparenti».

Bambini di Palu in un campo per persone rimaste senza casa (Reuters)



Inviato materiale scolastico nell'isola indonesiana devastata da sisma e maremoto

L'Unicef in aiuto dei bimbi di Sulawesi

JAKARTA, 18. L'Unicef ha annunciato oggi l'arrivo di trenta tonnellate di aiuti per l'istruzione di emergenza, fra cui 65 tende (per allestire aule temporanee), che andranno a diretto supporto della risposta al devastante sisma e del successivo maremoto che il 28 settembre scorso hanno investito l'isola indonesiana di Sulawesi. Secondo i dati degli uffici distrettuali per l'istruzione, di un totale di oltre 2700 scuole, almeno 1185 - da quelle per la prima infanzia alle secondarie - sono state direttamente colpite dal terremoto (di magnitudo 7,4 sulla scala Richter) in 4 distretti di Sulawesi, con un impatto

su quasi 165.000 studenti. Molte scuole nella regione sono tuttora chiuse, ma sono in corso delle verifiche, perciò è probabile che questo numero aumenti. «Ristabilendo una routine quotidiana e aiutando a ricreare un senso di normalità, le scuole diventano spazi terapeutici in mezzo alla distruzione. Aiutano anche le famiglie a rimettersi in piedi», ha dichiarato il ministro per l'istruzione e la cultura, Muhadjir Effendy. «Le vittime accertate della doppia tragedia sono intanto salite a oltre duemila. Ma centinaia di persone che vivono in zone remote mancano ancora all'appello».

Previsti nuovi collegamenti transfrontalieri e la ripresa di progetti economici sospesi

Accordo tra le Coree per modernizzare i trasporti

SEOUL, 17. Ulteriori sviluppi positivi nel dialogo tra Seul e Pyongyang per riportare la pace nella penisola coreana. Corea del Sud e Corea del Nord hanno infatti raggiunto un importante accordo per la realizzazione di nuovi collegamenti ferroviari e stradali transfrontalieri, nonché il rilancio di progetti economici congiunti sospesi. Lo hanno annunciato le due parti, al termine, ieri, di colloqui ad alto livello nella città di frontiera di Panmunjom, dove è stato anche deciso un nuovo incontro a fine mese per discutere l'impegno reciproco per ospitare le Olimpiadi estive del 2022 e l'invio di un'unica delegazione ai Giochi olimpici di Tokyo del 2020.

La ripresa dei colloqui di Panmunjom rientra negli accordi raggiunti il 9 settembre scorso a Pyongyang durante l'incontro (il terzo dell'anno) tra il presidente

sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. «Seoul ha voluto trovare un accordo sulle misure pratiche» ha dichiarato il ministro dell'unificazione e capo della delegazione sudcoreana, Cho Myoung-gyon, durante il colloquio con l'omologo nordcoreano Ri Songwon.

Questo include l'elaborazione di progetti per nuovi collegamenti di traffico transfrontalieri prima della fine dell'anno e il rilancio di piani economici congiunti sospesi. La proposta prevede di modernizzare la rete stradale e ferroviaria, il cui progetto sarà discusso a novembre o dicembre, ha dichiarato il ministro dell'unificazione a Seul.

I rappresentanti militari delle due Coree e degli Stati Uniti, a capo del comando Onu, hanno intanto iniziato oggi i primi colloqui per allentare le misure di sicurezza a Pan-

munjom, tagliata in due dalla linea di demarcazione militare. Lo ha riferito in una nota il ministero della Difesa di Seul, secondo cui al centro del confronto c'è l'esame del piano di avanzamento della rimozione delle mine e di altre misure per demilitarizzare l'area, come definito nel vertice tra Moon e Kim.

Nell'accordo del 9 settembre, infatti, si menziona lo sforzo trilaterale e l'impegno a rimuovere le mine nel periodo compreso tra il primo e il 20 ottobre. Finite le operazioni, le parti toglieranno armi e posti di guardia, demandando la sorveglianza a uomini non armati, mentre ai turisti sarà concesso di muoversi liberamente. Pyongyang è rappresentata dal colonnello Om Chang-nam, Seul dal colonnello Cho Yong-geun, e il comando Onu dal colonnello statunitense, Burke Hamilton.

Siria pronta all'intervento militare a Idlib

DAMASCO, 17. Il regime siriano minaccia di dare avvio al temuto intervento militare a Idlib sostenendo che i miliziani arrocchi nella regione non abbiano rispettato la data di ieri per completare la demilitarizzazione di una zona (circa 15-20 chilometri) da usare, secondo quanto previsto da un accordo fra Mosca e Ankara, come cuscinetto con le forze di Damasco.

Il ministro degli esteri siriano, Walid al-Mualem, ha precisato che i soldati sono pronti a riprendere le operazioni a Idlib per «sradicare» i miliziani del cosiddetto stato islamico (Is), sottolineando però che il governo di Damasco sta aspettando una valutazione della situazione da parte di Mosca. «Dobbiamo aspettare la risposta della Russia che sta controllando» l'attuazione degli accordi, ha affermato il ministro.

Mosca, al momento, prende tempo. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha espresso la «soddisfazione» della difesa russa per il lavoro compiuto dai militari turchi per istituire la zona demilitarizzata a Idlib. Mentre Rami Abdel Rahman, dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, ha dichiarato che «nessun jihadista ha lasciato l'intera zona demilitarizzata».

In risposta al lancio di missili dal territorio palestinese

Raid aerei israeliani sulla striscia di Gaza



La casa di Be'er Sheva colpita da un razzo palestinese (Afp)

TEL AVIV, 17. L'aviazione israeliana ha compiuto questa mattina un attacco aereo nella striscia di Gaza in risposta a un lancio di razzi dal territorio palestinese. Secondo il portavoce del ministero della sanità a Gaza, Ashraf al-Qudra, durante il raid un palestinese di 25 anni è rimasto ucciso e altri tre sono stati feriti. Qualche ora prima, durante la notte, due missili erano stati lanciati da Gaza in direzione di Israele. Il primo ha colpito Be'er Sheva, distante una quarantina di chilometri dalla Striscia, causando gravi danni alla casa di una famiglia con tre bambini, che la madre era comunque riuscita a mettere in salvo portandoli nei rifugi. L'altro razzo è invece caduto in mare, al largo di Tel Aviv, che dista 70 chilometri dalla striscia di Gaza.

I reciproci attacchi sono il segnale del riaccendersi della tensione in tutta la zona, dopo alcune settimane di calma. Molti osservatori denunciano il rischio che si tratti del prologo a un nuovo conflitto tra Israele e i gruppi armati palestinesi.

Il governo di Israele ha ordinato intanto la chiusura per un periodo indeterminato dei valichi con Gaza. Quello di Erez per il transito delle persone e quello di Kerem Shalom per le merci, isolando così ancora di più il territorio palestinese a cui rimane soltanto il valico con l'Egitto.

Il segretario di stato americano in Arabia Saudita e in Turchia

ANKARA, 17. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, è in Turchia, dove ad Ankara ha incontrato il presidente, Recep Tayyip Erdoğan, e il ministro degli esteri, Mevlüt Çavuşoğlu. Al centro dei colloqui, il caso della scomparsa (e probabile uccisione) del giornalista Jamal Khashoggi, visto entrare quindici giorni fa nel consolato saudita a Istanbul. Pompeo è arrivato in Turchia da Riad, dove ieri sera ha affrontato la vicenda con il re saudita Salman e il principe ereditario, Mohammed bin Salman. Le autorità turche hanno detto di aspettarsi un resoconto degli incontri.

Secondo Ankara, il giornalista sarebbe stato vittima di torture all'interno del consolato saudita, dove si è recato lo scorso 2 ottobre, e poi assassinato.

Nei colloqui con Salman e con il principe ereditario, Pompeo ha discusso della necessità di «un'inchiesta accurata, trasparente e puntuale» sulla sparizione del giornalista. I sauditi «non hanno fatto eccezioni su chi potrà essere ritenuto responsabile, e prescindere dalla posizione gerarchica» ha commentato il segretario di stato americano prima di imbarcarsi sul volo per Ankara.

Giovane giornalista assassinato in Pakistan

ISLAMABAD, 17. Un giovane giornalista pakistano, Suhail Khan, è stato assassinato ieri ad Haripur, nella provincia del Khyber Pakhtunkhwa. L'omicidio è avvenuto nel quartiere Hattar di Haripur, e la stampa locale lo attribuisce al figlio di un trafficante di droga. L'ultimo articolo del giornalista riferiva dell'arresto del padre.

Suhail Khan lavorava per l'emittente in Hindi K2. È il secondo giornalista ucciso nel distretto in meno di un anno.

Nei mesi scorsi, nel Punjab, un altro reporter, Zeeshan Ashraf Butt, era stato ucciso dopo una lite con un esponente politico locale, Imran Aslam Cheema, presidente dell'Unam council begowala.

Butt era il corrispondente locale del quotidiano «Nawa-i-Waqf». Durante la lite, Cheema aveva estratto una pistola sparando a bruciapelo contro il giornalista, che era morto sul colpo.

Intanto, almeno 14 guardie di frontiera iraniane sono state rapite nella provincia del Sistan-Baluchistan, al confine pakistano. Il sequestro è stato rivendicato dal gruppo Jeshul adl. Secondo l'agenzia di stampa Isna, le guardie sarebbero state portate in Pakistan. Nell'area sono frequenti sequestri e attacchi.

L'Onu chiede una risposta regionale alla crisi dei migranti venezuelani

BOGOTÀ, 17. Questa «valanga umana» richiede una «risposta regionale». Lo ha detto l'inviato speciale delle Nazioni Unite per la migrazione venezuelana, il guatemalteco Eduardo Stein, in missione a Bogotà. «Il nostro lavoro sarà quello di trovare il più rapidamente possibile a livello internazionale gli appoggi necessari a rafforzare e arricchire il lavoro che i governi regionali stanno svolgendo», ha precisato Stein che è anche delegato dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani (Unhr) e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Da parte sua il presidente colombiano Iván Duque Márquez, ha chiesto a Stein di costituire in tempi brevi un gruppo a livello internazionale, formato da paesi e organismi donatori, che permetta di concretizzare l'aiuto a questa popo-

lazione che è in situazione di vulnerabilità e si riversa all'estero.

A Caracas la situazione resta intanto molto difficile. Le autorità hanno annunciato che, nell'ambito del programma di ripresa e crescita economica nazionale, tutte le operazioni di cambio verranno effettuate in euro, yuan o in qualunque altra moneta convertibile, ma non più in dollari. Il vicepresidente per l'Arca economica, Tareck El Aissami, ha aggiunto che si collegheranno 2000 milioni di euro nel sistema dei cambi. Questo perché, ha sostenuto, «il governo degli Stati Uniti ha imposto nuove sanzioni che bloccano la possibilità di continuare a realizzare transazioni in dollari nel mercato venezuelano». Inoltre, ha aggiunto, «il governo offrirà regolarmente valuta nei mesi di novembre e dicembre per il settore produttivo».

Premio della Fao al Brasile per la bioagricoltura

BRASILIA, 17. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) ha conferito un premio al Brasile nell'ambito di una competizione mondiale sulle politiche agro-ecologiche. La politica nazionale per l'agro-ecologia e la produzione organica (Pnapo) è stata infatti segnalata nei Future Policy Awards 2018 per aver «contribuito allo sviluppo sostenibile attraverso il miglioramento della qualità della vita della popolazione grazie alla fornitura di cibo sano e l'uso sostenibile delle risorse naturali». La Pnapo conta investimenti per 364 milioni di euro e ha aiutato oltre 5000 comuni a investire almeno il 30 per cento del budget destinato all'alimentazione scolastica in prodotti biologici e agro-ecologici.

Il carcere di Guantanamo resterà aperto almeno altri venticinque anni

WASHINGTON, 17. La prigione militare statunitense a Guantanamo Bay, in territorio cubano, rimarrà aperta almeno altri 25 anni. Lo ha detto l'ammiraglio John Ring, responsabile della struttura dove vengono detenuti terroristi, tra i quali i presunti autori degli attacchi dell'11 settembre.

L'ex presidente Barack Obama aveva promesso di chiudere la prigione, ma a gennaio l'attuale capo della Casa Bianca, Donald Trump, ha firmato un ordine esecutivo che ha ribaltato la direttiva del predecessore. «Ci hanno detto che saremo qui per 25 anni o più» ha ribattito Ring durante la visita periodica organizzata per i giornalisti dall'esercito degli Stati Uniti, spiegando che il Pentagono «ha inviato un promemoria che dice che il programma è aperto».

Lo scorso dicembre Nils Melzer, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, aveva riferito che alcuni rapporti indicano che almeno un detenuto, Ammar al-Baluchi, sospettato per gli attentati dell'11 settembre, viene ancora torturato a Guantanamo Bay.

Quella di Guantanamo è considerata una delle realtà che più alimentano la propaganda jihadista. In gran parte del mondo il campo viene criticato per le condizioni estremamente dure di detenzione, per le tecniche di interrogatorio che molti hanno associato a vere e proprie torture e per la pratica di tenere prigionieri persone anche se nel corso di anni non è emerso nulla a loro carico. Fino a qualche mese fa erano 41 i reclusi, ma solo 13 quelli incriminati. Gli altri non avevano capi di accusa pendenti.

Legali in Canada vendita e consumo di marijuana

OTTAWA, 17. Da oggi la vendita e il consumo a scopo ricreativo della marijuana sono legali in Canada, che diventa così il secondo stato al mondo ad applicare la piena legalizzazione dopo l'Uruguay. I primi negozi hanno aperto nella notte.

La legge per il consumo ricreativo di marijuana era stata approvata in via definitiva lo scorso giugno dal Parlamento, dopo un lungo e discusso iter legislativo. Durante la campagna elettorale del 2015 l'attuale primo ministro, Justin Trudeau, aveva portato avanti l'impegno per la legalizzazione sostenendo che fosse arrivato il momento di rivedere le leggi restrittive sulla marijuana, che di fatto non avevano funzionato come deterrente.

Nostra Signora di Aparecida



L'unica con cui ho il coraggio di piangere

Papa Francesco davanti alla Madonna

di ALEXANDRE AWI MELLO

Si avvicina il momento di salutarci. Sono stato più di due ore con il papa, tra Casa Santa Marta, dove abbiamo cominciato l'intervista, e il Palazzo apostolico, dove siamo andati per l'Angelus e per la breve passeggiata in quel posto che aveva rischiato di essere la sua prigione, come mi aveva detto in modo scherzoso. Saliamo in macchina per tornare alla sua residenza. Siamo uno di fianco all'altro, come in vari momenti durante la sua visita in Brasile. È inevitabile che, in quel momento, come in un lampo, mi passino per la mente scene di un film già visto. Un film bellissimo che non voglio finisca.

Rendendomi conto che è giunto il momento di salutarci, mi ricordo delle sue parole mariane – sempre mariane – dette alla cerimonia di congedo presso l'aeroporto di Galacá, quel 28 luglio 2013: «Il mio pensiero finale, la mia ultima espressione di nostalgia, si rivolge a Nostra Signora di Aparecida. In quell'amato santuario mi sono inginocchiato in preghiera per l'umanità intera e in particolare per tutti i brasiliani. Ho chiesto a Maria che rafforzi in voi la fede cristiana, che fa parte della nobile anima del Brasile, come pure di tanti altri Paesi, tesoro della vostra cultura, incoraggiamento e forza per costruire una umanità nuova nella concordia e nella solidarietà. Questo papa se ne va e vi dice "a presto", un "presto" pieno di nostalgia, e vi chiede, per favore, di non dimenticarvi di pregare per Lui. Questo papa ha bisogno della preghiera di tutti voi».

Poco dopo, durante il volo di ritorno a Roma, avrebbe spiegato ai giornalisti il motivo per cui chiede sempre preghiere: «Mi viene da dentro. Anche alla Madonna chiedo che preghi per me il Signore. È un'abitudine, ma è un'abitudine che mi viene dal cuore e anche dalla necessità che ho per il mio lavoro. Sento che devo chiedere. Non so, è così...».

Mentre sono immerso in questi pensieri e ricordi, Francesco mi chiede: «Non hai

un'altra domanda?». Anche lui si è accorto dell'imminenza del nostro saluto e vuole forse darsi la gioia di approfittare fino all'ultimo momento di quel contatto. Io ero andato a intervistarlo, ma alla fine era lui che, con delicatezza, si preoccupava perché formulassi tutte le mie domande. Cercando di essere creativo per un ultimo intervento, gli dico, di colpo: «Sì, Santo Padre. C'è un'altra domanda che vorrei farle, con lo stile tipico dei giornalisti, cosa che non sono. Le chiederò cosa risponderebbe, brevemente, in poche parole, se Lei si domandasse chi è la Vergine per Lei».

Il papa respira profondamente, pensa un po' e non dubita nel dire, con una voce pie-

ferisco non continuare. Restiamo in silenzio, come assaporando quelle parole. Mi colpiscono molto e mi identifico ancora di più con chi le sta pronunciando. Anch'io so che con Lei si può piangere. «Andiamo a casa», dice il papa con voce ferma all'autista, spezzando il silenzio di quel minuto che mi era sembrato un'eternità.

Semplicemente «lei è mia mamma», continuo a riflettere. La parola usata dal papa in spagnolo è proprio *mamá*, mamma, che raccoglie la carica affettiva della parola "madre", ma con un tocco di intimità in più. Sembra tutto così ovvio e, allo stesso tempo, così chiarificatore. Quelle parole riassumono tutta la nostra conversazione, condensano

reale del cuore di Francesco.

Durante questo appassionante viaggio nel cuore mariano di Jorge Mario Bergoglio, mi sono ritrovato innumerevoli volte con la parola "madre", semplicemente madre. Questa deve essere stata l'esperienza di Gesù con Maria. Nel momento cruciale dell'abbandono della sua vita sulla croce, sperimentò la «presenza consolante della Madre e dell'amico», scrive Francesco nell'*Evangelii gaudium* (n. 285). Le «parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra» (*ibid.*).

Bergoglio richiama la nostra attenzione su un dettaglio del testo biblico che molte volte passa inosservato: il versetto che segue quella formula di rivelazione recita così: «Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era compiuta, affinché la Scrittura fosse adempita, disse: Ho sete» (*Giovanni* 19, 28). Il papa evidenzia che Maria è l'ultimo dono di Gesù per il suo popolo, donato prima che tutto venisse consumato: «Solo dopo aver fatto questo, cioè, dopo aver affidato sua madre al discepolo e viceversa, Gesù ha potuto sentire che "tutto era compiuto"» (*Giovanni* 19, 28)», spiega Francesco.

«Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nostra creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo. Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure «il resto della sua discendenza, (...) quelli che osservano i comanda-

menti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (*Apocalisse* 12, 17).

Maria è una madre amica, segnala Francesco, «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colui che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia» (*Evangelii gaudium*, 286). Per questo il figlio può piangere con lei. «Lei è mia mamma. È l'unica persona con cui ho il coraggio di piangere».

Il tono e la tenerezza di quelle parole non se ne vanno più dalla mia testa. Arriviamo a Casa Santa Marta. Una coppia con un bambino piccolo lo aspettano per pranzo. Ringraziamenti, promesse di preghiere reciproche, saluti... Ma quando sono già un po' lontano, mi chiede: «Ah! Ti sei preso la Madonna?», come indicando qualcosa di importante, che non posso dimenticare. Nell'emozione del momento non capisco a cosa si stia riferendo: «La Madonna?», chiedo. «Sì, quella della Terezza che ti ho regalato». «Sì, certo – rispondo subito –. È qui, grazie!».

Salgo lentamente le scale che danno sul cortile esterno, assorto nei miei pensieri, cominciando a ripercorrere quei momenti indimenticabili. Semplicemente sorrido: «Sì, caro papà, ho preso la Madonna, la tua Madonna della Terezza. Come dimenticarla? Anche per me, lei è la mia mamma!».

È mia madre

Esce il 18 ottobre il libro *È mia madre. Incontri con Maria. Papa Francesco in dialogo con Alexandre Awí Mello* (Roma, Città Nuova, 2018, pagine 328, euro 22). A partire da un'intervista concessa all'autore, nominato da Francesco, il 31 maggio 2017, segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il libro – prefato da Carlos María Galli, della facoltà di teologia dell'Università cattolica argentina – descrive gli incontri del Papa con la Madonna, dall'infanzia fino alla missione attuale come vescovo di Roma. Del volume anticipiamo il brano conclusivo.

una vita d'amore e di vincolo profondo tra Jorge Mario e Maria. Che bello avvertire che ciò che è ovvio è proprio reale! Ci abituiamo così tanto alle evidenze che, con il tempo, ci sembra che abbiano meno valore. Maria è semplicemente madre. È l'esperienza millenaria della Chiesa, è l'esperienza di milioni di cristiani. Ed è l'esperienza viva e

una vita d'amore e di vincolo profondo tra Jorge Mario e Maria. Che bello avvertire che ciò che è ovvio è proprio reale! Ci abituiamo così tanto alle evidenze che, con il tempo, ci sembra che abbiano meno valore. Maria è semplicemente madre. È l'esperienza millenaria della Chiesa, è l'esperienza di milioni di cristiani. Ed è l'esperienza viva e

di tenerezza e di affetto: «Lei è mia mamma». Fa una pausa e continua: «Forse è l'unica persona con cui ho il coraggio di piangere. Perché sono un duro. Non piango di solito – dice con un candore che stride con il contenuto delle sue parole –. Ma con la Madonna, sì, l'ho fatto. Lei lo sa. Sento che con lei posso piangere...».

Pompei e la Sistina

di GIUSEPPE BUFFON

Nel 2019 ricorre l'VIII centenario del celebre incontro di Francesco d'Assisi con Al-Malik, sultano d'Egitto, che ha ispirato una tradizione sul dialogo, il cui valore per l'attualità diventa sempre più drammaticamente significativo. Oltrepassando le linee dell'esercito crociato, impegnato nell'assedio di Damietta, per recarsi all'incontro con Al-Malik, Francesco d'Assisi è diventato emblema del superamento di steccati tra popoli, culture, religioni.

Allo scopo di celebrare l'evento di Damietta, la Pontificia università Antonianum sta organizzando una serie di convegni, che avranno sede in luoghi significativi per una geopolitica della pace e della convivenza pacifica tra i popoli: Murcia-Granada, Venezia, Roma, Gerusalemme, Damietta e Istanbul. Alla presentazione di questo itinerario di studio sul si-



L'incontro tra Francesco e il sultano (cappella Bardi, basilica di Santa Croce a Firenze)

Ospite del sultano

A otto secoli dal viaggio di Francesco d'Assisi in Egitto

gnificativo dell'evento di Damietta, la medesima università dedicherà, il prossimo 19 ottobre, la giornata di studio *L'ospitalità dell'Egitto*. Francesco infatti si presenta ad Al-Malik come ospite e lo stesso sultano si dimostra accogliente e ospitale, offrendogli una moltitudine di doni. Questo atteggiamento del santo umbro non stupisce se si pensa che il centro del suo messaggio, come egli stesso scrive nel capitolo IX della prima regola, è costituito dall'esempio di Cristo *pauper et hospes*, povero e ospite. Poveri e pellegrini, ospiti e rifugiati costituiscono per Francesco l'immagine concreta del Cristo.

I poveri del suo tempo non sono tuttavia solo coloro che mancano di beni, ma anche quanti si trovano privi dei diritti civili, esclusi, si potrebbe dire, dalla cittadinanza. Sono persone senza mezzi di sussistenza, che per vivere ricorrono a lavori di fortuna ed eventualmente all'elemosina. È significativo notare come invece l'islam del tempo di Francesco si dimostri sensibile verso la necessità dei poveri e quindi anche nei confronti della scelta di povertà professata dai seguaci di Francesco.

A dichiararlo è uno dei suoi biografi, Bonaventura da Bagnoregio, che anzi impiega proprio l'ospitalità di Damietta e quella offerta in seguito ai frati itineranti nelle terre dei musulmani, per mettere a nudo la mondanità di un Occidente attaccato alla ricchezza e al potere, tanto da dichiarare illegittimi i seguaci di Francesco e Domenico che avevano rinunciato a ogni proprietà. Il biografo si ri-

ferisce in particolare ai maestri dell'università di Parigi che chiedevano la soppressione degli Ordini mendicanti, proprio in ragione del loro pauperismo: «Una volta alcuni frati si recarono nei paesi degli infedeli e incontrarono un saraceno che, mosso da pietà, offrì loro il denaro necessario per il vitto. Essi lo rifiutarono, e quell'uomo ne rimase meravigliato, perché li vedeva sprovvisti di tutto. Ma quando, finalmente, comprese che non volevano denaro, perché si erano fatti poveri per amor di Dio, si legò a essi con tanto affetto che promise di fornir loro, finché gli rimaneva qualcosa delle sue sostanze, tutto il necessario. E dunque un delitto orribile e nefando, per un cristiano, calpestare questa perla preziosa, che un saraceno ha onorato con tanta venerazione».

Che Francesco si presentasse al sultano come ospite si deduce anche dal fatto che non solo nella prima regola, ma anche in quella ufficiale, cosiddetta bollata, egli prescriveva che i fratelli, entrando in una casa dicessero: *Pax huic domui*, pace a questa casa.

Il saluto della pace compare spesso nei saluti delle sue lettere, dimostrandosi perciò condizione previa di ogni incontro, sia che questo avvenga mediante uno scritto, sia che avvenga di persona. La pace è per lui il portale d'ingresso nella casa, luogo dell'ospitalità, e via di accesso per ogni relazione, compresa quella con Al-Malik. Non si tratta, dunque, solo di un saluto, ma di una modalità disarmata di presentarsi all'altro, di una modalità di vita, che provo-

ca reazioni e critiche anche all'interno della fraternità minoritica, dove alcuni manifestano disagio nell'adottarlo come stile dell'itineranza apostolica.

L'augurio della pace non è infatti un semplice "non litigare". Non è nemmeno un'ammonezione contro i vizi che generano conflitti, rivolta unicamente alla sfera interiore. Non si tratta, dunque, di un Francesco pacifista, cioè schiacciato sul livello orizzontale, né di un Francesco spiritualista, predicatore di una conversione unicamente interiore. L'augurio della pace per lui costituisce un'autentica rivelazione di Dio in un contesto di lotte e aspri conflitti da lui stesso sperimentati in Assisi, quale sito dei nascenti comuni italiani. Lo stile pacifico della fraternità minoritica, rivelato dall'Altissimo, come la stessa

Regola, se contrasta con la logica del suo tempo – quella dei conflitti tra i comuni – nell'ambiente crociato di Damietta assume una rilevanza particolare proprio a causa di un livello assai più elevato di conflittualità.

L'incontro di Francesco con Al-Malik, che si porta al di là dello schieramento crociato, si dimostra perciò un tentativo estremo di dilatare anche geograficamente il suo messaggio di pace evangelica. Anche l'iconografia primitiva del santo, che nella tavola della cappella Bardi colloca l'episodio dell'incontro

Il 19 ottobre a Roma si tiene una giornata di studio per presentare cinque convegni che si terranno nel 2019

sarebbe uno sminuire la radicalità della sua proposta, quella appunto di una soggezione assoluta, di una piccolezza assoluta. Qualsiasi "anti", anche a fin di bene, sarebbe come un cedimento alla logica del potere, a una presunzione, un desiderio di cambiamento altrui, che risulta estraneo a quella rinuncia a ogni dominio professata da Francesco. La sua è un'opzione per una povertà e ospitalità evangeliche che si traducono con la rinuncia a ogni pretesa di dominio, sull'esempio del Cristo *pauper et hospes*.

Alberto Angela ha dichiarato che le sue ipotesi (in realtà avanzate da altri) sulla data autunnale per la distruzione di Pompei sono state confermate. E proprio il successore televisivo del padre Piero è stato bacchettato su «Pagine ebraiche» del 30 settembre scorso da Massimo Giuliani a proposito della celeberrima raffigurazione degli antenati di Cristo nella Sistina. «Come presentatore e divulgatore – ha scritto l'ebraista dell'università di Trento – è molto bravo, ma come esegeta della Bibbia molto meno. Quando gli è toccato di spiegare la lunetta della volta che l'artista rinascimentale ha dedicato a "Jacob" e "Joseph", ossia Giacobbe e Giuseppe, il nostro Alberto ha concluso che, essendo Giacobbe il padre di Giuseppe, vediamo qui il "nonno di Gesù"», e ha identificato di conseguenza nella stessa lunetta Rachele come la Madonna. Che conclusione tratta da queste piccole storie? Che divulgare ed enfatizzare in ambito culturale, soprattutto di questi tempi, fa senz'altro bene (in particolare a Pompei), ma andrebbe fatto con un po' di misura e, in Sistina, con un minimo supplementare di attenzione e preparazione. (g.m.v.)

sinodo

Presentate durante l'undicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

noscimento. In esso si percepiscono i quattro passaggi: stupore, conversione, riconoscimento nella cena, missione. È vero che il testo di Emmaus si usa per tutto, per cui parlando dei giovani si potrebbero citare altri testi, come quello della figlia di Itaro o del figlio della vedova di Naim, dove c'è un forte appello alla vita.

— Si dice che i giovani sono una benedizione; a tale proposito si potrebbero citare molti testi biblici: Davide-Gionata, Davide-Golia, Giuseppe e i suoi sogni, la serva di Naaman il Siro, Saulo e Stefano... Ma non basta citare testi, bisogna spiegarli.

— Nel capitolo secondo è assente tutta la dimensione corporea; sembra un'evangelizzazione dei giovani che guarda solo alla vocazione religiosa o sacerdotale.

— L'accompagnamento deve essere comunitario, senza escludere quelli che siamo usciti a cercare, tenendo conto che la vocazione è una scelta di vita con una grande diversità di opzioni, e accompagnare è un atto di amore in uscita.

— Non si può ignorare la realtà dei giovani nelle *manas* e nelle bande: il loro unico amore è quello del gruppo e non è facile entrare in quegli ambienti tanto chiusi, e non è neanche facile per i giovani uscirne. Ci si interroga anche su come agire con gli omosessuali, che non possono essere esclusi dalla nostra pastorale, e su altre realtà come i matrimoni tra omosessuali, la gravidanza surrogata, l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso, temi tutti molto attuali, sostenuti e patrocinati da istituzioni governative internazionali.

— Esiste una dicotomia tra la prima e la seconda parte: mentre nella prima figurano in un atteggiamento umile di ascolto, nella seconda dettiamo ricette e soluzioni. Non possiamo dimenticare che Gesù morto e risorto deve attraversare tutta la seconda parte, dove ci deve essere lo spirito delle beatitudini e di *Matteo 25*.

— Viviamo in un mondo culturalmente cristiano, ma essenzialmente pagano e questo condiziona l'accompagnamento. Ma dobbiamo anche tener conto del discernimento all'interno della Chiesa e



Diane Tacchini, «Millennial Man»

della gerarchia: ci sono molti sacerdoti che stanno aspettando l'accompagnamento del loro vescovo.

— La fede è un'avventura e bisogna aiutare i giovani ad andare avanti, come Mosè con Giosué o Eli con Samuele.

— La Chiesa è chiamata a garantire che il giovane risponda alla chiamata del Signore. E così il discernimento assume un significato di riconciliazione con se stessi, con il mondo, con gli altri. Come nella scena del giovane ricco, dove il giovane cerca Gesù perché lo colmi e Gesù gli propone di svuotarsi di se stesso.

— Quando parliamo dei giovani in questa parte, a che fascia d'età stiamo pensando: 16-19 anni? Dopodiché scompaiono nella vita della Chiesa. Inoltre il linguaggio non è inclusivo perché, come abbiamo detto prima, sembra che ci si rivolga solo a quanti stanno per unire il discernimento e il rico-

stanno in processo vocazionale di vita religiosa o sacerdotale. E le coppie sposate? E i single? Il tema viene menzionato solo come una sfida del sinodo.

— Al n. 73, citando Papa Francesco, si dice che una «fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi», ma sembra di nuovo che si parli solo del detto perché, ad esempio, non si parla del discernimento politico.

— Sembra che ci sia un salto tra le due parti, perché si passa da uno sguardo varioripinto sui giovani nella prima a una vita lineare nella seconda: nascere, crescere, sviluppare la propria vocazione, riprodursi e morire, il che sembra riportarci a una pastorale di conservazione.

— Si dice che i giovani vogliono autenticità, si parla di Dio, ma Dio è assente dalla vita reale. Dov'è l'autenticità?

— Il tema della vita consacrata è presentato poveramente.

— Si è dedicato ampio spazio a dibattere il tema dell'«essere single». È un tema complesso, in cui occorre discernere se si tratta di un fenomeno sociologico o vocazionale, se lo si vive per scelta o per semplice comodità, se è un dedicarsi al servizio degli altri o puro e semplice egoismo. Il tema non solo merita una riflessione fiduciosa in questa parte, ma bisogna già pensare alla terza. In ogni modo, ci deve essere una parola d'incoraggiamento per quanti hanno fatto tale scelta, molti dei quali sono vicini alla Chiesa. In questo ambito occorre pensare anche a quanti sono diventati single dopo aver fallito in un matrimonio assunto e accettato per «pressione sociale».

Per focalizzare il tema da una prospettiva vocazionale bisogna tener presente che la vocazione è sempre qualcosa di relazionale e ha una prospettiva di amore e dedizione.

— Quando si parla di accompagnamento e discernimento, bisogna pensare che da un lato richiede una presenza e dall'altro deve apparire esplicitamente l'azione dello Spirito Santo. Inoltre, non si può trascurare il fatto che anche l'accompagnatore deve essere accompagnato e che l'accompagnamento è un elemento per tutti e non solo nel tema vocazionale.

Attraverso il discernimento, il giovane deve scoprire la sua identità profonda e l'apporto unico che può e deve dare alla società e alla Chiesa.

A partire da queste riflessioni sono stati elaborati e presentati i modi che, discussi, rielaborati, migliorati e ampliati, sono stati approvati, in totale 37, a maggioranza assoluta.

Vocazione dono universale
Francesca B

L'*Instrumentum laboris*, ai numeri 87 e 88 descrive la vocazione alla luce del disegno di Dio rivelato in Cristo. Di fatto, la vocazione non è una realtà secondaria della vita umana e dell'esistenza cristiana. È al tempo stesso la fonte, la giustificazione e il fine ultimo dell'esistenza umana, della vita cristiana nella Chiesa. Inoltre la vocazione divina si rivolge a tutti gli esseri umani. Non è riservata ai membri della Chiesa. Dio chiama tutti gli esseri umani alla comunione della sua vita divina in Cristo (cfr. concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 2; *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 905).

Non proponiamo dunque che prima del titolo «La vita umana nell'orizzonte vocazionale», s'inscriva un paragrafo intitolato: «La vocazione, un dono universale alla santità». Si potrebbe sviluppare a partire dall'affermazione di san Paolo: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (1 *Corinzi* 1, 4).

La vocazione a seguire Gesù e a conformarsi a lui

In che cosa consiste questa vocazione divina della persona umana? Consiste nel seguire Gesù Cristo e nel conformarsi a lui. L'apostolo Paolo scrive a tale riguardo: «Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (*Romani* 8, 29). Si potrebbe dunque modificare in parte il numero 91 dell'*Instrumentum laboris* perché tenga conto di questi due concetti: la sequela di Cristo e la conformazione a Cristo.

La vocazione a diventare figli adottivi del Padre

L'Unione con Cristo ha come fine principale la partecipazione alla sua filiazione divina. In Cristo la persona umana è chiamata a diventare figlio adottivo del Padre. L'apostolo Paolo lo proclama con queste parole: Dio ci ha predestinati «a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Efesini* 1, 5). Da queste considerazioni deriva una proposta: scrivere un nuovo numero dedicato al tema della filiazione adottiva. Ciò permetterebbe di spiegare meglio ai giovani la dimensione essenzialmente relazionale della vita umana e dell'esistenza cristiana, e dunque anche della vocazione divina del genere umano.

La vocazione della Chiesa e le vocazioni della Chiesa

La Chiesa è al tempo stesso l'attualizzazione storica e la realizzazione comunitaria della vocazione divina del genere umano rivelata in Cristo. In effetti, in essa e per mezzo di essa, è annunciata, celebrata, vissuta e rinnovata fino alla fine dei tempi la vocazione divina della condizione umana. Alterata e compromessa nell'uomo dalla triste esperienza del peccato originale, la vocazione divina è riscattata, salvata, liberata e riattivata dalla grazia battesimale. Inoltre, se Cristo è il capo della Chiesa, gli apostoli sono le sue membra.

Di conseguenza, suggeriamo che i numeri dell'*Instrumentum laboris* dedicati alla vocazione battesimale e alla chiamata degli apostoli siano spostati sotto il titolo: «La vocazione della Chiesa e le vocazioni nella Chiesa».

La condizione inedita del celibe/nubile o "single"

Al numero 105 l'*Instrumentum laboris* ricorda il caso del celibe/nubile o "single". Come detto sopra, la vocazione divina della persona è di diventare figli adottivi del Padre in Cristo. E questa vocazione si rivolge a ogni persona umana, sempre e ovunque. Perciò ci sembra che non si possa dire che le persone che vivono sole non hanno vocazione o rifiutano la vocazione. Si tratta per esse di vivere nella propria condizione la pienezza del dono di sé e la perfezione del servizio evangelico nella Chiesa e nel mondo.

Il discernimento nella tradizione cristiana

Il discernimento è un dono e un'arte particolari che lo Spirito Santo concede, secondo il Catechismo della Chiesa cattolica, ad alcuni fedeli in vista di quel bene comune che è la vita in Gesù Cristo (cfr. n. 2690).

Sulla base di ciò, possiamo dedurre quanto segue:

— Il dono del discernimento non è legato al ministero ordinato.

— Lo Spirito Santo lo concede non a tutti i fedeli, ma ad alcuni.

— Il dono del discernimento può essere concesso a religiosi, a consacrati e a laici.

— Esso consente, da un lato d'individuare e riconoscere la vita personale attraverso la quale lo Spirito vuole condurci alla conformazione a Cristo e alla fedeltà al Vangelo, e dall'altro di aiutare una

persona o una comunità a scoprire la propria nella Chiesa e nel mondo.

— Il discernimento esige una vita di preghiera intensa e profonda. Non si potrebbero inserire queste precisazioni nel numero 108 dell'*Instrumentum laboris* per evitare ogni confusione e ogni clericalismo?

La proposta del discernimento vocazionale

L'*Instrumentum laboris* ai numeri 109 e 110 esamina la proposta del discernimento vocazionale. Tale proposta non si potrebbe inserire in un quadro più ampio di preparazione e di risveglio alle vocazioni? Non sarebbe forse utile spiegare ai giovani l'importanza della vocazione, delle vocazioni e del discernimento vocazionale, aiutarli a



scoprire le proprie vocazioni, giustificare il bisogno della mediazione umana o comunitaria nel processo e chiarire le responsabilità che incombono a ognuno dei protagonisti durante il processo di discernimento vocazionale?

L'arte di accompagnare

Al numero 121, l'*Instrumentum laboris* insiste sull'accompagnamento personalizzato mentre l'accompagnamento dei gruppi o delle comunità sembra non venire abbastanza sottolineato. Perciò ci appare utile spiegare alla fine del paragrafo l'accompagnamento personalizzato e l'accompagnamento dei gruppi e delle comunità. Di fatto, Gesù ha adottato entrambi gli stili di accompagnamento: per esempio, il primo stile con Zaccheo (cfr. *Luca* 19, 1-10) e con la samaritana (*Giovanni* 4, 7-30), il secondo stile con i Dodici (cfr. *Luca* 9, 1-10-32) e con i due discepoli di Emmaus (cfr. *Luca* 24, 13-35).

Le qualità di quanti accompagnano

L'*Instrumentum laboris* descrive ai numeri 130, 131 e 132 le qualità degli accompagnatori. Tali qualità sono essenziali. Perché senza di esse il processo è destinato al fallimento. Lo conferma san Giovanni della Croce quando dice: «conviene all'anima che vuole progredire nel raccoglimento e nella perfezione guardare in quali mani si affida, poiché il discepolo sarà uguale al maestro, così come il figlio al padre (...) perché oltre a essere saggi e discreti [una guida], è necessario che sia esperta. Poiché per guidare lo spirito, sebbene sono fondamentali la scienza e il discernimento, se non vi è esperienza di ciò che è puro e vero spirito, non sarà possibile condurvi l'anima quando Dio lo concederà, e neppure si potrà capirlo». (San Giovanni della Croce, *Fiamma viva d'amore*, n. 30).

Per questo vorremmo che la formazione degli accompagnatori fosse trattata nel documento. Inoltre avremmo voluto che i temi dell'accompagnamento post-sacramenta-

le, dell'accompagnamento dei giovani sacerdoti e della responsabilità del vescovo nel discernimento e nell'accompagnamento vocazionali figurassero nel quarto capitolo dell'*Instrumentum laboris*.

Suggeriamo inoltre che venga istituzionalizzata la figura di un padrino ecclesiale dopo i sacramenti.

L'arte dell'accompagnamento
Inglese D

Ancora una volta ho il privilegio di presentare questa relazione a nome nel circolo minor Inglese D, comunità di persone sagge e generose provenienti da tutto il mondo anglofono. I temi che vorremmo proporre alla riflessione del sinodo sono sette.

Anzitutto, riteniamo che la seconda parte dovrebbe iniziare con quel momento del racconto del cammino di Emmaus in cui Gesù emerge come maestro e interprete.

Dovremmo far capire chiaramente che egli dà ai giovani oggi lo stesso quadro interpretativo dato ai suoi discepoli molti anni fa, ossia se stesso. In modo conciso e con fervore evangelico, dovremmo proporre Gesù Cristo, che ha predicato il regno di Dio, affrontato la persecuzione e il fraintendimento, compiuto miracoli, invitato uomini e donne alla conversione del cuore, che ha sofferto ed è morto sulla croce ed è risorto dai morti per la nostra giustificazione. Questo Gesù, il Verbo fattosi carne, è il modello in base al quale i giovani oggi dovrebbero comprendere le proprie difficoltà, gioie e aspirazioni. Guardando l'intera vita alla luce di Cristo, comprenderanno che sono chiamati soprattutto all'amore e alla santità.

Un secondo motivo che ha particolarmente attirato l'attenzione del nostro gruppo è il forte contrasto tra un'antropologia dell'auto-creazione e un'antropologia della vocazione. In gran parte della cultura postmoderna gli individui vengono incoraggiati a inventare se stessi e a definire i propri valori attraverso l'esercizio della loro libertà. Questo, tuttavia, è in contraddizione con la comprensione biblica dell'essere umano che viene chiamato dalla voce di Dio, invitato ad andare oltre i propri piani e progetti e ad abbandonarsi a colui che «ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare». Riteniamo che la storia di Samuele ed Eli nel primo libro di Samuele sia una straordinaria icona scritturale per questa antropologia unicamente biblica. Come molti giovani d'oggi, Samuele non sarà capace di distinguere la voce di Dio da una voce meramente terrena. Ha avuto bisogno dell'accompagnamento di Eli per spingersi nello spazio più ampio della provvidenza divina e, alla fine, accettare una vocazione profetica.

In terzo luogo, come molti altri in questo sinodo, siamo rimasti affascinati dal concetto complesso e sfaccettato di accompagnamento.

sinodo



Mugur Krivos
«Generosità»

Presentate durante l'undicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

L'accompagnamento sia al servizio della vocazione, e ciò significa che è un processo che dura tutta la vita, poiché la vocazione non viene mai sentita una volta sola e per tutte: è una questione di *vocans* più che di *vocatus*. Pensiamo che il documento dovrebbe riconoscere le diverse dimensioni della vocazione, dalla chiamata generale di tutti i battezzati a essere discepoli di Cristo, a quella a diverse forme di missione nella Chiesa. E pur riconoscendo pienamente che la vocazione missionaria comporta il lavoro di stabilire più pace e giustizia quaggiù, riteniamo però che il documento dovrebbe anche insistere di più sull'orizzonte proprio escatologico della vocazione, vale a dire sul condividere la vita di Dio in cielo.

In quarto luogo, il nostro gruppo ha discusso animatamente sulla questione della formazione di accompagnatori e direttori spirituali.

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

Ci è piaciuto il legame etimologico con il racconto di Emmaus, dato che dietro al termine "accompagnamento" c'è l'espressione latina *cum pane* (con pane). In ultima analisi, l'accompagnamento offerto da accompagnatori e guide spirituali nella Chiesa è teso a portare le persone ad avere parte al Cristo Eucaristico. Inoltre, riteniamo che

scernimento vocazionale. Tuttavia, ci preoccupa che il linguaggio usato nel documento possa dare l'impressione che la coscienza sia un affare individualistico, una mera questione di sentimenti e volontà di una data persona. Abbiamo scoperto che, ancora una volta, l'etimologia è illuminante. La parola "coscienza" (con-scienza) designa un tipo di conoscenza oggettiva che avviene proprio con *altri*, vale a dire in seno a una comunità di discernimento. Abbiamo ritenuto che l'inserimento della semplice frase «una coscienza ben formata» potrebbe servire a tenere lontano qualsiasi preoccupazione riguardante il soggettivismo. Un membro del nostro gruppo ha segnalato che i testi *YouCat* e *DoCat* sono particolarmente utili per il processo di formazione della propria coscienza.

Infine, abbiamo molto apprezzato l'uso fatto dall'*Instrumentum laboris* dell'idea di sant'Ireneo che Gesù santifica tutte le fasi della vi-

vere i giovani più anziché meno inquieti.

Non si può donare ciò che non si ha

Francesca A.

La seconda parte dell'*Instrumentum laboris* («Interpretare») cerca di chiarire lo sguardo sociologico della prima e di rivolgere uno sguardo di fede ai giovani. I giovani sono una benedizione di Dio per la Chiesa, le ricordano infatti che è chiamata a riflettere il volto di Cristo, «eternamente giovane», e dispongono di una grazia particolare perché essa riesca a farlo sempre più. Ma i giovani sono anche una benedizione per ognuno dei nostri continenti poiché la loro forza, la loro gioia e il loro dinamismo li aprono alla speranza. Per questo la nostra Chiesa, ricca di una bella tradizione in materia di educazione e di accompagnamento (troppo poco sottolineata, a nostro avviso, nell'*Instrumentum laboris*),

deve poter avanzare con i giovani lungo il cammino della santità. La chiamata degli apostoli nel Vangelo di Giovanni resta in questo ambito un punto di riferimento: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui». (Gv 1, 38-39).

Il termine "vocazione"

San Paolo vi ha affermato, nella dinamica del concilio Vaticano II, che «ogni vita è vocazione», e l'*Instrumentum laboris* precisa che la chiamata di Cristo a vivere nella sua sequela è rivolta a tutti. Alcuni membri del circolo si sono però chiesti se non ci sia il rischio di far confusione a definire vocazione tutte le scelte di vita, dal momento in cui sono state compiute alla luce della fede. Se la chiamata universale alla santità risuona per tutti nel sacramento del battesimo, alcuni battezzati sono chiamati in modo particolare alla vita consacrata e ai ministeri ordinati. Queste vocazioni particolari non sono dello stesso ordine di una scelta professionale o della decisione di rimanere single senza la prospettiva di una consacrazione (numeri 104 e 105).

L'accompagnamento dei giovani

Oltre all'importanza delle famiglie che dovrebbero essere i primi luoghi dell'incontro con Cristo, vorremmo sottolineare l'importanza di comunità cristiane come le parrocchie, le comunità ecclesiali di base, i movimenti dei giovani, le cappellanie scolastiche e universitarie. Come pure di tutte le altre proposte che esistono. Riportiamo le parole di un'altra giovane del nostro circolo: «Lo scautismo permette ai giovani di crescere nella fede, di amare Cristo e la sua Chiesa. È attraverso questo processo che molti di noi sono diventati sacerdoti, religiosi o religiose o si sono impegnati nella vita della Chiesa e della società, per essere maggiormente al servizio dei nostri fratelli».

che non sarà mai lineare, e quali che siano le scelte che farà?

Come possiamo impegnarci in un cammino di discernimento se il nostro cuore non è stato risvegliato alla presenza di Cristo accanto a noi?

Una giovane del nostro gruppo ha reso una testimonianza illuminante che potrebbe senza dubbio unirsi alla nostra: «I miei genitori mi hanno sempre incoraggiato a confidare in Dio. Mia madre mi ha insegnato a pregare ed è nella preghiera che ho scoperto la persona di Gesù Cristo, che lui poteva essere mio amico e che io potevo parlargli. Più scoprivo chi era, più volevo vivere come lui e per lui e, in modo sorprendente, più avevo la certezza di avere profondamente bisogno della sua misericordia». Prima ancora di parlare di discernimento, visto che questo sinodo riguarda tutti i giovani e che molti di essi non hanno avuto la fortuna, come Emile, d'incontrare Cristo, bisogna capire come annunciare loro il *kerigma*. La posta in gioco è di portare i giovani a scoprire che Gesù, che noi professiamo morto e risorto, è maestro e Signore della loro vita e incoraggiarli a proseguire nell'approfondi-

La morte del nunzio apostolico Moretti

L'arcivescovo Giovanni Moretti, nunzio apostolico, è morto nelle prime ore di martedì mattina, 16 ottobre, a Meina, in diocesi di Novara. Qui il compianto presule era nato il 20 novembre 1923. Laureato in scienze politiche e in diritto canonico, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1947 e incardinato a Novara. Era stato parroco di Lovario e Ferrata fino al 1956. L'anno successivo era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, prestando la propria opera presso la Segreteria di Stato fino al 1967, e successivamente presso le rappresentanze pontificie in Canada e in Austria. Nominato pro nunzio apostolico in Thailandia e delegato apostolico in Laos, Malaysia e Singapore, e al contempo eletto arcivescovo titolare di Vartana, il 9 settembre 1971, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 ottobre. Il 15 marzo 1978 era stato trasferito come pro nunzio apostolico in Sudan e delegato apostolico per la Regione del Mar Rosso; quindi il 10 luglio 1984, come pro nunzio apostolico in Egitto. Infine il 15 luglio 1989 era divenuto nunzio apostolico in Belgio, Lussemburgo e nelle Comunità europee, cessando il servizio il 2 marzo 1999. Rientrato in diocesi, aveva continuato a collaborare con i vescovi di Novara. Le esequie si celebrano nel pomeriggio di giovedì 18, alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di Meina.



†
La Segreteria di Stato, nel comunicare con dolore che è deceduto

S.E. Monsignor
GIOVANNI BATTISTA MORETTI
Arcivescovo titolare di Vartana
Nunzio Apostolico

prega il Signore, datore di ogni bene, che conceda il riposo eterno al compianto Presule. Possa egli vivere con Cristo, Buon Pastore, che ha amato e servito fedelmente.

†
«Il Signore è buono con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca» (Lamentazioni 3, 25)

Tutti i componenti dell'Istituto per le Opere di Religione esprimono la propria solida vicinanza al collaboratore, collega e amico Alessandro per la morte del caro papà

Signor
FRANCESCO NARDI

Assicurano ad Alessandro e a tutti i familiari il ricordo nella preghiera per il riposo eterno dell'anima dello scomparso e chiedono al Signore Gesù il conforto per coloro che gli hanno voluto bene.

ta umana, compresa quella dell'adolescenza e della prima età adulta, abbracciando pienamente la nostra umanità condizionata dal tempo e dallo spazio. Riteniamo che i giovani possano trovare grande ispirazione in questo collegamento. Comunque, ci hanno fatto particolarmente piacere i frequenti riferimenti biblici in tutta questa parte dell'*Instrumentum laboris*. L'evocazione di Samuele, Giosué, Geremia e Salomone ha elevato spiritualmente il documento. Tuttavia, molte delle giovani donne nel nostro gruppo hanno ritenuto che includere un maggior numero di esempi biblici di donne che hanno collaborato intensamente con il Signore aumenterebbe assai l'attrattiva di questa parte. Hanno suggerito che, accanto ai racconti su Maria, si potrebbero menzionare le narrative riguardanti Rut, Debora, Anna, Abigail e Tabità.

Se mi è consentito di concludere con il famoso appunto agostiniano, gli accompagnatori ovviamente devono guidare e orientare il cuore irrequieto, ma forse oggi, quando così tanti hanno perso il senso del trascendente, il compito più grande della guida spirituale è di ravvivare quel desiderio santo, per ren-

niamo dunque che la seconda parte si concentri troppo sulla dimensione personale dell'accompagnamento, che trascuri il ruolo indispensabile della famiglia e dei gruppi di giovani per la loro crescita nella fede.

Allo stesso modo, nel quarto capitolo, dove si elencano i diversi modi di accompagnare i giovani, sarebbe necessario definire bene che cos'è un accompagnamento personale nella prospettiva di un discernimento vocazionale, e le forme che esso può assumere. La tradizione della Chiesa in materia è ricca, in particolare quella dell'Oriente, e vi si potrebbe fare utile riferimento nel documento finale.

Constatamo infine che ci sono sempre più richieste di accompagnamento spirituale, soprattutto da parte dei giovani. L'accompagnatore è colui che, a immagine di Andrea con Simone, cammina accanto all'accompagnato per condurlo a Cristo, nel rispetto della sua libertà, e che accetta anche di lasciarsi interpellare nella sua fede da colui che accompagna. In questo ambito, siamo a volte testimoni delle difficoltà incontrate da accompagnatori a trovare il loro giusto posto e a porsi a una sana distanza. Che si tratti dell'accompagnamento di un gruppo o di una persona, e che a farlo siano ministri ordinati, consacrati o fedeli laici, comunque non s'impoverisca. Vorremmo perciò ricordare il bisogno di vegliare sulla loro formazione e anche di proporre loro di partecipare a gruppi di supervisione.

Per concludere, possiamo ascoltare di nuovo questa giovane rendere testimonianza del suo accompagnamento spirituale durante la sua esperienza di missionaria. Ci mostra che l'accompagnamento non è che un elemento del suo cammino di fede, che non può prescindere dall'appartenenza a una comunità ecclesiale e alla pratica sacramentale: «Sono diventata a mia volta missionaria. Durante i tre anni di missione, ho avuto bisogno di un accompagnatore (che io chiamo anche "direttore spirituale") per essere meglio disposta a compiere la mia missione tra gli studenti all'università. Ci si aspettava anche che ogni missionaria partecipasse alla messa quotidiana, ricevesse regolarmente il sacramento della Riconciliazione e pregasse almeno un'ora al giorno. Perché non si può donare ciò che non si ha».



CITTA' DI ENICE
PROVINCIA REGIONALE DI TRAMANI
SETTORE LAVORI PUBBLICI

AVVISO

Si rende noto che alle ore 09:00 del 25/10/2018 è stata iniziata l'asta pubblica di "Lavori di recupero e miglioramento urbanistico di Enice (spazio)"; di seguito si riportano le modalità di partecipazione alla procedura aperta ai sensi del D.lgs. 50/2016 e s.m.i. Importo complessivo lavori € 977.250,79 e di cui € 12.714,28 relativi agli oneri per la categoria non soggetta a ribasso d'asta. Categoria prevalente: OG0 520.018.05. Classifica e categorie economiche: OG1 e 054.247.04. Termine ultimo ricezione offerte entro le 13:00 del 25/10/2018. Informazioni: c/o Ufficio Tecnico U.P.P. Enice (Tel. 0923/20254 - Fax 0923/20252). Il bando di gara è stato pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Enice, sul sito Internet del Comune di Enice www.comune.enice.it e per ogni chiarimento sulla gara.

IL CAPO SETTORE U.P.P. ENICE
Ing. Gianni Amato

sinodo



Tredicesima e quattordicesima congregazione generale

L'incontro del Papa con il Grande imam di Al-Azhar



Nel pomeriggio di martedì 16 ottobre Papa Francesco ha ricevuto a Santa Marta, in visita privata, il Grande imam di Al-Azhar, sua eccellenza il professor Ahmad Muhammad Al-Tayeb

Sostenere le scuole cattoliche

Continua, al sinodo dei vescovi, la richiesta di una Chiesa in uscita che vada a incontrare i giovani lì dove essi sono. È uno degli ambienti irrinunciabili per una pastorale rinnovata e, evidentemente, il mondo digitale. Occorre perciò innanzitutto imparare il linguaggio, familiarizzare con le reti sociali e con le tecnologie. Si potrà così, innanzitutto, aiutare le nuove generazioni a frequentare il web con libertà, prudenza e responsabilità, ma non solo: il mondo digitale può e deve essere anche un'opportunità di evangelizzazione, uno strumento efficace attraverso il quale far passare l'annuncio di Cristo.

È la proposta di dare vita nelle istituzioni ecclesiali a un ufficio speciale per la pastorale e la missione digitale, è emersa tra le istanze presentate la mattina di mercoledì 17 ottobre durante la quattordicesima congregazione generale. Alla presenza di 254 padri, l'assise è stata presieduta dal cardinale Sako. In assenza di Papa Francesco, impegnato nell'udienza generale in piazza San Pietro, la preghiera iniziale è stata guidata dal cardinale Baldisseri, segretario generale, mentre la riflessione spirituale è stata affidata all'arcivescovo Hollerich.

Sono stati 27 gli interventi succedutisi nel corso di questa sessione mattutina dei lavori nella quale i padri, riflettendo sulla terza parte dell'*Instrumenentum laboris*, hanno indicato ambiti operativi sui quali insistere con particolare attenzione. Molte le riflessioni dedicate all'aspetto educativo e formativo. In un duplice

direttiva: quella spirituale e di formazione della persona, e quella di preparazione alla cittadinanza attiva e alla partecipazione politica. In ambedue gli ambiti, ecclesiale e sociale, lo scopo deve essere quello di offrire ai giovani gli strumenti per crescere, basi solide per prendersi le loro responsabilità, dare fiducia ai giovani lasciando spazio alla loro creatività e alla loro generosità.

Dai paesi più poveri sono emerse soprattutto le richieste di sostegno per le scuole cattoliche che, in contesti di grande difficoltà, sono spesso rare opportunità di futuro per i giovani. Là dove le istituzioni sono corrose dal cancro della corruzione, i giovani, formati alla luce del Vangelo, possono essere occasione di speranza per l'intera società. È stato sottolineato anche il fondamentale ruolo educativo delle famiglie. Una formazione valida e fondata sui valori può essere, tra l'altro, una efficace risposta al problema della pervasività di alcune sette religiose che puntano proprio sulla voglia di riscatto economico e sociale.

Anche dal punto di vista della formazione cristiana, un padre sinodale ha evidenziato la necessità di dar vita a un sistema integrato di educazione alla fede, che non preveda solo il contributo della catechesi, ma valorizzi il ruolo delle famiglie, della scuola e anche di esperienze come quella, preziosa, dell'oratorio. È proprio in riferimento alla catechesi, è stato evidenziato come ci siano ancora troppo pochi catechisti giovani.

È il tema della formazione, naturalmente, ha sollecitato anche un intervento sulla realtà dei seminari, per i quali è stata suggerita una metodologia più attenta alla dimensione umana e a quella del servizio.

Molti interventi hanno ribadito l'importanza di un accompagnamento personale, che parli al cuore e non solo alla testa, che miri a una formazione globale, integrale della persona. Dare corpo a una vera e propria rivoluzione della tenerezza. Un richiamo alla questione morale è stato avanzato da un padre sinodale, che ha invitato a usare parole chiare su temi come quello dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, della contraccezione e dell'aborto.

Un padre sinodale proveniente da un paese in cui la presenza dei cattolici è fortemente minoritaria ha sollecitato il confronto sulla elaborazione di linee guida per un dialogo pacifico tra le religioni, tema dell'incontro con l'altro che si è riproposto anche in interventi che hanno richiesto particolare attenzione ai giovani migranti, con lo sviluppo di una vera cultura dell'accoglienza.

Alcuni di questi temi erano già stati toccati, nel pomeriggio di martedì 16 ottobre, durante la tredicesima congregazione generale svoltasi alla presenza di Papa Francesco e di 251 padri. Presidente delegato di turno era il cardinale Ribat.

Uno dei grandi problemi dei giovani è senza dubbio la disoccupazione e la mancanza di lavoro in diversi paesi del mondo. La Chiesa è chiamata a identificare delle forme per partecipare alla creazione di posti di impiego per le nuove generazioni. È l'auspicio espresso in uno dei venti interventi presentati insieme a quelli di sette udienze.

Parlando della realtà africana, un padre ha evidenziato alcune sfide per le quali i giovani hanno bisogno di supporto: educazione, alcolismo, dipendenza da tabacco e stupefacenti che portano all'incremento di delinquenza e alla rovina della salute fisica e mentale; ma anche il fenomeno dell'esodo rurale e le minacce che possono venire dalla diffusione di una cultura materialista ed edonista e da un uso distorto dei mezzi di comunicazione sociale. Per aiutare i giovani occorre il giudizio fermo, ma con l'apertura alla misericordia. È solo l'amore che sa condannare fermamente il peccato e accompagnare con pazienza e perdonare il peccatore. In questo senso, è opportuno riscoprire i contenuti del catechismo della Chiesa, portare avanti un discernimento senza ambiguità nella verità e verità in azione. Perciò è decisiva la presenza di un buon direttore spirituale.

A proposito di accompagnamento, è stato suggerito di intensificare la presenza del diaconato ministeriale. Un padre sinodale ha anche chiesto di rafforzare i programmi scolastici, le attività, le iniziative che manifestano la specificità e la ricchezza della scuola e dell'università cattoliche. Si è poi parlato dei giovani catechisti che caratterizzano alcune Chiese. Molti svolgono una grande azione evangelizzatrice nei loro ambienti quotidiani, come scuole e università. È stato anche sottolineato come diversi ragazzi sono sensibili alla promozione umana, in particolare sono attenti ai poveri, agli esclusi, agli emigrati, ai senzatetto.

Un padre sinodale ha proposto di coinvolgere i giovani in un impegno duraturo all'interno di un movimento o di un servizio ecclesiale, in modo da vivere un'esperienza di condivisione e amicizia. Un'altra proposta è di sollecitare a seguire un percorso di formazione per incontrare Gesù e sviluppare una coscienza critica. Terza proposta, quella di invitare i giovani a partecipare a delle celebrazioni vive che tengano conto del loro linguaggio, delle loro sensibilità musicali e della loro cultura.

È stata poi sottolineata l'urgenza di una conversione pastorale. Alcuni giovani dell'Amazzonia hanno espresso il desiderio che al sinodo sia comunicato questo messaggio: vogliamo che gli adulti si convertano in veri accompagnatori, che i sacerdoti non si accontentino di offrire solo il sacramento della confessione, che vadano oltre, che orientino la loro vita e li aiutino alla sequela del Signore.

Un padre sinodale ha fatto riferimento alla persecuzione di tanti giovani a causa della loro fede. In alcune società proprio per cercare e seguire Cristo sono trattati da ultimi e da emarginati, tuttavia non hanno perso la vitalità e il coraggio di svolgere attività nelle parrocchie. Essi hanno bisogno di attenzione e di ascolto da parte della Chiesa.

Don Kouahou, uditore della Costa d'Avorio, ha ricordato che Paolo VI, attraverso *Viamus tuam*, ha aiutato molte famiglie nella Chiesa a essere aperte alla vita. Lucas Barboza Galhardo, dal Brasile, ha invitato a investire nella gioventù, perché i giovani sono il futuro, ma anche il presente. In questo spirito di sinodalità ha chiesto che venga compiuta un'effettiva opzione preferenziale per i giovani.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 17 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale delle Benedettine Missionarie di Tutzing; Suore Francescane dell'Immacolata Concezione; Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento; Partecipanti al Convegno mondiale di Radio Maria.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Decanato di Porlezza; Santa Maria Assunta, in Fabriano; San Maurizio, in Schiavi di Abruzzo; Santa Maria del Soccorso, in Giffone; San Biagio, in Scido; San Nicola e Santo Stefano, in Varapodio. Personale militare e civile del Comando logistico dell'Aeronautica Militare; Delegazione del "Popolo della famiglia"; Delegazione Gruppo Lami; Centro italiano aiuti all'infanzia; Associazione Bambino empatico; Villa Angela, di San Giovanni La Punta; Casa per anziani, di Limatola; Casa famiglia Acquaviva, di Roma; Comunità Villa San Francesco, di Faccin di Pedavena; gruppo Amici di Medjugorje Alo Gardà; Consiglio comunale dei ragazzi, di Omegna; gruppo di fedeli da Afragola.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da Slovacchia, Repubblica Ceca.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii: Mieczysława św. Jana Chrzyciela w Rychtalu, św. Jan Ewangelisty w Przyjaźni, Świętej Rodziny w Gdyni, św. Jerzego w Puńcowie koło Cieszyna, św. Andrzeja Apostoła w Szafarach, św. Macieja w Andrychowcu, św. Michała Archanioła w Sieclach; pracownicy Szluby Wieżennej z Sieclach; uczniowie z opiekunami ze Szkoły Podstawowej nr 44 w Gdyni, ze szkoły «Don Bosko» w Świętochłowicach i ze Szkoły Podstawowej im. św. Jana Pawła II w Kłodzku; pracownicy Poczty Polskiej z Nowego Sącza, Krakowa i Tarnowa; pielgrzymi z Torunia, Pruszcza Pomorskiego i ze Skrwilina; grupy turystyczne z Warszawy, Bydgoszczy i Opola; pielgrzymi indywidualni.

De France: Groupe de pèlerins du Diocèse de Chambéry, avec S.E. Mgr. Philippe Ballot; groupe de pèlerins du Diocèse de Nancy, avec

S.E. Mgr. Jean-Louis Papin; Lycée Saint-Jean Hulst, de Versailles; Collège de l'Assomption, de Lubecq; Institut Notre-Dame Saint-François, d'Evreux.

De Belgique: Groupe de pèlerins du Diocèse de Namur.

From various countries: Senior officers, diplomats and members of the Nato Defense College; Members of the European Mooney Pilots (Empoa) and FastFlyers Association.

From England: Pilgrims from the Archdiocese of Westminster; Pilgrims from the following parishes: St. Teresa Benedicta of the Cross, Shipley, West Yorkshire; St. Josephs, Wembley, Middlesex; St. Michael's, Worthing, West Sussex; Members of the Catholic Youth Ministry Federation (CYMFC) for England and Wales. Students and staff from the following: Christ the King Catholic Voluntary Academy, Arnold, Nottingham; St. Helen's Catholic Primary School, Brentwood; St. James Primary School, Hebburn.

From Scotland: Pilgrims from St. Joseph's and St. Joachim's Parish, Glasgow; Members of the Scottish Catholic Education Service, celebrating the 100th Anniversary of Catholic Schools in Scotland, accompanied by Archbishop Phillip Tartaglia; Students and staff from the Armadale Academy, West Lothian, Livingston.

From Denmark: A group of Catholic pilgrims.

From Iceland: Pilgrims from the Diocese of Reykjavik, accompanied by Bishop David B. Tencer.

From Norway: Students and teachers from St. Sunniva Catholic School, Oslo.

From Ghana: Members of the Knights and Ladies of Marshall Order, Accra.

From Nigeria: A group of pilgrims from the Church of the Assumption, Lagos.

From South Africa: A group of Brothers and lay people from the Institute of the Marist Brothers.

From Indonesia: Pilgrims from the Archdiocese of Pontianak and the Diocese of Surabaya. Pilgrims from the following churches: Sacred Heart, Jakarta; St. Peter and St. Paul

Argapura, Jayapura, Papua. Members of the Order of the Ministers of the Infirm, Camillian Religious.

From Canada: Pilgrims from St. Elizabeth Parish, Ottawa, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St. Michael's Mission, Window Rock, Arizona; Saint Joseph's, Lincoln, California; Holy Family, Loyalton, California; St. Mark, San Marcos, California; St. Ludmila, Cedar Rapids, Iowa; St. Joseph, Lordi, New Jersey; St. Mary, Cosackville, New Jersey; St. Patrick, Ravenna, New York; St. Henry, Bridge City, Texas; Corpus Christi, El Paso, Texas; St. Mary of the Immaculate Conception, Lampasas, Texas; Vietnamese Martyrs, Tukwila, Washington. Members of the Choir and pilgrims from the Catholic Shrine of the Immaculate Conception, Atlanta, Georgia.

Members of the following: Ventura Interfaith Tour led by Rabbi Michael Lokter, Camarillo, California; Executive Committee of Serra International, Chicago, Illinois; The Association of New York Archdiocese, New York. Pilgrims from John Carroll University, Cleveland, Ohio.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden Pastorale Raum Arnsberg; St. Josef, Bonn; St. Lambertus, Ekele; Hl. Dreifaltigkeit, Fischbach und St. Franziskus, Kelkheim; St. Otto, Hof; St. Ida, Lippetal-Herzfeld; St. Markus, Marxzell; St. Nikolaus, Münster; St. Martin, Olsberg; St. Benedikt, Schortens; St. Martin, Warburg; St. Maximin, Wilfrath; Pilgergruppen aus dem Bistum Essen; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn; Pilgergruppen aus Köln; Radolfzell; Trier; Oberaudorf; Würseln; Evangelische Kirchengemeinde Bonn-Hardberg; Kolpingfamilie Hl. Dionysius, Havixbeck; Evangelische Kirchengemeinde St. Lamberti, Selzingen; St. Laurentius Schützenverein zu Drolshagen-Schreibershof; Freiwillige Feuerwehr, München-Allach; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Maria-Wald-Realschule, Augsburg; Canisius-Kolleg, Berlin; Katholische Liebfrauenterschule, Berlin; Gymnasium, Bersenbrück; Don-Bosco-Schule, Rostock; Niels-Stensen-Schule, Schweinin; Ministrantenwallfahrt aus dem Erz-

tum Köln; Ministranten aus folgenden Pfarren: St. Nikolaus, St. Peter und St. Maria Himmelfahrt, Brüggen; St. Bonifatius, Eschweiler-Dürwiß; Pfarreiengemeinschaft Königswinter; St. Markus und St. Laurentius, Stolberg; St. Remigius, Viersen; Messdiener und Jugendchor St. Nikolaus, Kalk; Firmlinge aus der Pfarrei St. Martin, Langerwehe.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarre St. Nikolaus, Judenburg; Pilgergruppe aus Trauberg; Pilgergruppe der Städtepartnerschaft Admont - Herzogenaurach.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus folgenden Pfarren: Liebfrauentzemeinde, Hinwil; St. Mauritius, Naters; Jugendgruppe aus Wollhusen; Jugendwallfahrt, Aadorf; Jugendliche aus dem Dekanat Visp; Firmgruppe aus Eschenbach, Goldingen; St. Gallenkappel und Walde.

Uit het Koninkrijk België: Pelgrimgroep uit Oostrozebeke.

De Espana: Parroquia San Francisco de Asis, de Madrid.

De Mexico: Seminario Palafoxiano, de Puebla de Los Angeles; Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe, de Rio de Luz; grupos de peregrinos de Guadaluajara, Ciudad de Mexico.

De El Salvador: Grupo de peregrinos de San Salvador.

De Puerto Rico: Parroquia de la Gruta de Lourdes.

De la Republica Dominicana: Grupo de peregrinos.

De Perú: Grupo de peregrinos.

De Colombia: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Parroquia Nuestra Señora de la Guardia, de San Isidro.

Do Brasil: Paróquia Sao José, de Itu; Paróquia Nossa Senhora da Piedade, de Várzea Paulista; Paróquia Nossa Senhor do Bom Fim, de Tubarao; grupo Obra de Maria.



Anche disprezzo e indifferenza uccidono

L'udienza generale sulla quinta parola del Decalogo



Anche l'insulto, il disprezzo e l'indifferenza nei confronti degli altri «possono uccidere». Lo ha ricordato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 17 ottobre, in piazza San Pietro. Nell'ambito del ciclo di catechesi sul Decalogo, il Pontefice ha proseguito la riflessione sul quinto comandamento iniziata lo scorso mercoledì.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei proseguire la catechesi sulla Quinta Parola del Decalogo, «Non uccidere». Abbiamo già sottolineato come questo comandamento riveli che agli occhi di Dio la vita umana è preziosa, sacra ed inviolabile. Nessuno può disprezzare la vita altrui o la propria: l'uomo infatti, porta in sé l'immagine di Dio ed è oggetto del suo amore infinito, quan-

unque sia la condizione in cui è stato chiamato all'esistenza.

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa, Gesù ci rivela di questo comandamento un senso ancora più profondo. Egli afferma che, davanti al tribunale di Dio, anche l'ira contro un fratello è una forma di omicidio. Per questo l'Apostolo Giovanni scrisse: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1^a Gv 3, 15). Ma Gesù non si ferma a questo, e nella stessa logica aggiunge che anche l'insulto e il disprezzo possono uccidere. E noi siamo abituati a insultare, e vero. E ci viene un insulto come se fosse un respiro. E Gesù ci dice: «Fermati, perché l'insulto fa male, uccide». Il disprezzo. «Ma io... questa gente, questo lo disprezzo». È questa è una forma per uccidere la dignità di una persona. E bello sarebbe che

questo insegnamento di Gesù entrasse nella mente e nel cuore, e ognuno di noi dicesse: «Non insulterò mai nessuno». Sarebbe un bel proposito, perché Gesù ci dice: «Guarda, se tu disprezzi, se tu insulti, se tu odi, questo è omicidio».

Nessun codice umano equipara atti così differenti assegnando loro lo stesso grado di giudizio. E coerentemente Gesù invita addirittura a interrompere l'offerta del sacrificio nel tempio se ci si ricorda che un fratello è offeso nei nostri confronti, per andare a cercarlo e riconciliarsi con lui. Anche noi, quando andiamo alla Messa, dovremmo avere questo atteggiamento di riconciliazione con le persone con le quali abbiamo avuto dei problemi. Anche se abbiamo pensato male di loro, li abbiamo insultati. Ma tante volte, mentre aspettiamo che venga il sacerdote a dire la Messa, si chiacchiera un po' e si parla male degli altri. Ma questo non si può fare. Pensiamo alla gravità dell'insulto, del disprezzo, dell'odio: Gesù li mette sulla linea dell'uccisione.

Che cosa intende dire Gesù, estendendo fino a questo punto il campo della Quinta Parola? L'uomo ha una vita mobile, molto sensibile, e possiede un io ricondono non meno importante del suo essere fisico. Infatti, per

offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. E come dire all'altra persona: «Tu sei un morto per me», perché tu l'hai ucciso nel tuo cuore. Non amare è il primo passo per uccidere; e non uccidere è il primo passo per amare.

Nella Bibbia, all'inizio, si legge quella frase terribile uscita dalla bocca del primo omicida, Caino, dopo che il Signore gli chiede dove sia suo fratello. Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9). Così parlano gli assassini: «non mi riguarda», «sono fatti tuoi», e cose simili. Proviamo a rispondere a questa domanda: siamo noi i custodi dei nostri fratelli? Sì che lo siamo! Siamo custodi gli uni degli altri! E questa è la strada della vita, è la strada della non uccisione.

La vita umana ha bisogno di amore. E qual è l'amore autentico? È quello che Cristo ci ha mostrato, cioè la misericordia. L'amore di cui non possiamo fare a meno è quello che perdona, che accoglie chi ci ha fatto del male. Nessuno di noi può sopravvivere senza misericordia,

tutti abbiamo bisogno del perdono. Quindi, se uccidere significa distruggere, sopprimere, eliminare qualcuno, allora non uccidere vorrà dire curare, valorizzare, includere. E anche perdonare.

Nessuno si può illudere pensando: «Sono a posto perché questo tipo di esistenza, invece un uomo no. Una persona — un uomo o una donna — no. A un uomo o a una donna è richiesto di più. C'è del bene da fare, preparato per ognuno di noi, ciascuno il suo, che ci rende noi stessi fino in fondo. «Non uccidere» è un appello all'amore e alla misericordia, è una chiamata a vivere secondo il Signore Gesù, che ha dato la vita per noi e per noi è risorto. Una volta abbiamo ripetuto tutti insieme, qui in Piazza, una frase di un Santo su questo. Forse ci aiuterà: «Non fare del male è cosa buona. Ma non fare del bene non è buono». Sempre dobbiamo fare del bene. Andare oltre.

Lui, il Signore, che incammoda ha santificato la nostra esi-

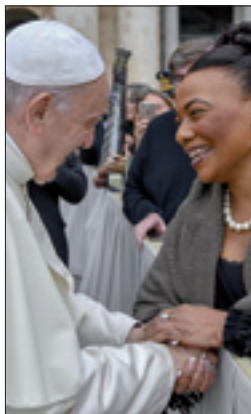
stenza; Lui, che col suo sangue l'ha resa inestimabile; Lui, «l'autore della vita» (At 3, 15), grazie al quale ognuno è un regalo del Padre. In Lui, nel suo amore più forte della morte, e per la potenza dello Spirito che il Padre ci dona, possiamo accogliere la Parola «Non uccidere» come l'appello più importante ed essenziale: cioè non uccidere significa una chiamata all'amore.

1. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2259: «La scrittura, nel racconto dell'uccisione di Abele da parte del fratello Caino, rivela fin dagli inizi della storia umana, la presenza nell'uomo della collera e della cupidigia, conseguenze del peccato originale. L'uomo è diventato il nemico del suo simile. Dio dichiara la scelleratezza di questo fratricidio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lunedì da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello!» (Gen 4, 10-11)».

Per un mondo senza razzismo

Con un abbraccio Papa Francesco ha accolto, in piazza San Pietro, Bernice Albertine King, figlia di Martin Luther King, lei stessa pastore battista impegnata in prima linea per «un mondo senza razzismo e senza violenza, un mondo di persone coraggiose che cercano di vincere l'ingiustizia con l'amicizia e la comprensione». È un mondo così, spiega la donna, «non è un'utopia ma un progetto concreto e realizzabile che il King Center ha chiamato «nonviolence 365» proprio per ricordare che richiede un impegno continuo, quotidiano». A rilanciare questo messaggio di accoglienza e integrazione ci ha pensato subito la giovanissima Bethlehem, di origine etiopica e da undici anni in Italia con due fratelli, abbracciando Francesco a nome dei tremilacinquecento bambini e ragazzi adottati da famiglie italiane nei cinquant'anni di attività del Centro di aiuti all'infanzia (Cia). «Nato nel 1968 su iniziativa di un gruppo di famiglie — spiega la presidente Paola Crestani — il Cia ha promosso, per primo in Italia, l'idea che ogni bambino può davvero essere un figlio». Di qui l'impegno per i piccoli abbandonati negli orfanotrofi, e persino in carcere o negli ospedali, nei paesi più poveri, «con progetti di adozione internazionale».

come pietre, acqua, crocifissi, presepi, legni — ma di immenso valore sociale, solidale e umano». Un abbraccio del tutto particolare Papa Francesco ha poi riservato a Maria Barghouti, la bambina siriana di undici anni «adottata» dal «consiglio comunale dei ragazzi» di Omegna. Un rapporto di amicizia nato sui social attraverso i disegni di Maria, che hanno affascinato i suoi coetanei piemontesi a tal punto da sostenere la creatività artistica e invitarla in Italia per il festival intitolato a Gianni Rodari. E a Torino è stata persino allestita una mostra con i suoi disegni. «Maria, la bambina che cuce il mondo con i colori» è il titolo dell'esposizione in



cui la piccola, che non ha mai conosciuto un tempo di pace fin da quando è nata, racconta «sensazioni e sentimenti» della Siria di oggi. *A Christian's Guide to Judaism* è il titolo del libro che il rabbino statunitense Michael Lotker, impegnato in prima linea per rilanciare il dialogo interreligioso tra ebrei e cristiani, ha donato al Papa. E infine, tra i presenti, Francesco ha salutato in particolare il regista statunitense Michael Moore, noto per la sua attenzione alle questioni sociali più scottanti, e Fernando Palomo, commentatore sportivo televisivo salvadoregno, popolarissimo in tutta l'America latina, venuto a Roma per la canonizzazione dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero.

Nei saluti ai fedeli il ricordo di Giovanni Paolo II

L'uomo è la via della Chiesa

«L'uomo è la via della Chiesa»: è l'insegnamento di Giovanni Paolo II che Francesco ha riproposto, durante i saluti al termine della catechesi ai fedeli polacchi e presenti all'udienza generale nell'ambito dei pellegrinaggi organizzati per il quarantesimo dell'elezione al pontificato di Karol Wojtyła.

Sono lieto di salutare i pellegrini giunti dalla Francia e da vari paesi francofoni, in particolare i pellegrini di Chambéry e Nancy, con i loro vescovi: Mons. Ballot e Mons. Papin; i giovani provenienti da Versailles, Parigi, Fouquier, Bucquoy, Rouen e Evreux, così come i pellegrini di Namur. Possiamo accogliere in Gesù, nel Suo amore più forte della morte, e per il dono dello Spirito del Padre, il comandamento «non uccidere». È l'appello più importante ed essenziale delle nostre vite: la chiamata all'amore! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Islanda, Norvegia, Ghana, Nigeria, Sud Africa, Uganda, Indonesia, Canada e Stati Uniti d'America. In questo mese dedicato alla preghiera del rosario, vi accompagni Nostra Signora del Rosario, e su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Sono lieto di accogliere i pellegrini di lingua tedesca. Saluto in particolare i «Schützen» di Drolshagen-Schreibershof e i vari gruppi di giovani, specialmente la *Maria Ward Realschule Augsburg*, la *Liebfrauen-schule Berlin*, i ministranti di *St. Remigius Viersen* e il pellegrinaggio dei ministranti dell'Arcidiocesi di Colonia. Siete venuti numerosi, grazie! Il Signore vi aiuti a crescere nell'amore e vi protegga sempre.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Que el Señor Jesús, Autor de la vida, nos conceda comprender que el mandamiento «no matarás» es, ante todo, una llamada a amor y a la misericordia, una invitación a vivir como Él, que por nosotros murió y resucitó. Santa María, Madre de la Misericordia, nos ampare e interceda por nosotros. Muchas gracias.

Saluto i pellegrini venuti dal Portogallo e dal Brasile, in particolare i fedeli da Itu, Várzea Paulista e Tubarão. Cari amici, prendersi cura del fratello, specialmente di chi è nel bisogno o viene dimenticato dalla

cultura dello scarto, significa credere che ciascun uomo e ciascuna donna è un dono di Dio. Non risparmiamo sforzi affinché tutte le persone possano sentirsi sempre accolte e amate nelle nostre comunità cristiane. Che Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua araba, in particolare quelli provenienti dalla Siria, dall'Iraq e dal Medio Oriente. Gesù ha chiarito che il comandamento di «non uccidere» comprende anche tutti gli atti e le parole che offendono e umiliano gli altri, diminuendo la loro dignità, come la rabbia, la calunnia e il maltrattamento. Gesù ha presentato questo comandamento in modo che va oltre la semplice proibizione dell'uccisione, per aprirlo all'ampio spazio dell'amore: non uccidere significa ama e fai ciò che vuoi. Il Signore benedica tutti voi e vi protegga dai malvagi!

Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Ieri si sono compiuti i quarant'anni dell'elezione alla Sede di Pietro di Karol Wojtyła, san Giovanni Paolo II. È un applauso a San Giovanni Paolo II! Sono sempre attuali le parole che pronunciò il giorno dell'inaugurazione del suo pontificato: *Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!* Che esse continuino ad ispirare la vostra vita personale, familiare e sociale; siano di incoraggiamento

a seguire fedelmente il Cristo, a scorgere la Sua presenza nel mondo e nell'altro uomo, specialmente in quello povero e bisognoso d'aiuto. L'uomo, infatti, come insegnava il Papa proveniente dalla stirpe dei Polacchi, è la via della Chiesa. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Capitolarie delle Benedettine Missionarie di Tutzing e i partecipanti al Convegno mondiale di Radio Maria.

Saluto i gruppi parrocchiali; il personale militare e civile del Comando logistico dell'Aeronautica Militare; la Delegazione del «Popolo della famiglia»; il Centro italiano aiuti all'Infanzia; l'Associazione Bambino emopatico e la Comunità Villa San Francesco.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Oggi ricorre la memoria liturgica di Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire a Roma. Impariamo da questo santo vescovo dell'antica Siria a testimoniare con coraggio la nostra fede. Per sua intercessione, il Signore dia a ciascuno di noi la forza della perseveranza, nonostante le avversità e le persecuzioni.

